

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

LUGLIO - AGOSTO 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 7-8 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



SEMINATORI D'INFINITO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

LUGLIO - AGOSTO 2023

Anno IV - N. 7- 8

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro	10,00
POSTALE	Euro	20,00
SOSTENITORE	Euro	50,00
AMICO	Euro	100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	4
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	5
SPECIALE ACCORGERSI Rubrica a cura della Scuola di Cultura e Formazione Socio-Politica "G.Toniolo"	6 - 7
IL FUTURO DELL'ALIMENTAZIONE	8-11
DALL'EGOISMO CONSERVATIVO AL MODELLO INCLUSIVO di Patrizio Tremonte - Prof. Microbiologia Alimentare- UNIMOL	
BENEFICI DELLA MACINAZIONE A PIETRA: SOSTANZA, SAPORE, SALUTE Il mugnaio Dionisio Cofelice	
IL CIBO ARTIFICIALE PER CONTINUARE A DISTRUGGERE E A DEPREDARE di Pasquale Di Lena	
LE SFIDE DI OGGI TRA GENUINITÀ E CIBI SINTETICI don Peppino Cardegnà	
«CHI SPERA CAMMINA, NON FUGGE! SI INCARNA NELLA STORIA!» di Don Lorenzo Piazzolla	12
«SANT'ANNA, UN AMORE CHE CONQUISTA E VARCA LE SOGLIE DEL TEMPO» di don Peppino Cardegnà	13
LAVORARE PER VIVERE O PER MORIRE? di Silvana Maglione	14-15
LA «MOLTA DIVOZIONE» PER LA MADONNA DI COSTANTINOPOLI Mariarosaria Di Renzo	16-17
«MADONNA DELLA LIBERA, LIBERACI!» di P. Abdo RAAD	18-19
IN DIALOGO CON IL CLERO Antonino Mendozzi e Emilia Di Biase Referenti Diocesani per il Sinodo	20-21
SPLENDE DI NUOVA LUCE IL «PALAZZO DELLE MONACHE» di Mariarosaria Di Renzo	22-23
IL SIGNORE HA SEMPRE LE SUE STRATEGIE PER ATTIRARE A SÈ! di Don Rocco Di Filippo	24-25
«VIVERE E OPERARE ASCOLTANDO LA VOCE DELLO SPIRITO SANTO» di Fra Alessandro Mastromatteo	26-27
L'UNITALSI MOLISANA SUI PASSI DI GESÙ di Giuseppe Colucci - Presidente UNITALSI Molisana	28-29
SOLENNITÀ DEL PERDONO DI ASSISI di Giselda Tomasone	30-31
Fra le spighe dorate Jelsi, il fascino del «Borgo del grano» di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Andrea Notarpaolo e Toto Evangelista	34-35

SEMINATORI D'INFINITO

+ padre GianCarlo Bregantini

Mi piace iniziare questo mio editoriale, per i mesi di questa torrida estate, con una celebre citazione tratta dal filosofo Martin Buber, di stirpe rabbinica: *“il mondo non è sempre comprensibile, ma è sempre abbracciabile”*. Desiderava cioè sottolineare l'importanza delle relazioni, che avvolgono il mistero del cuore di ciascuno di noi. Perché, ciascuno possa costruire relazioni sempre più intense e nuove, capaci di verità, fino all'amicizia e agli abbracci. Anche di fronte al mistero della morte.

Le varie modalità di queste relazioni sono ben evidenziate in un celebre passo evangelico, che abbiamo letto in queste domeniche estive. È il **Seminatore che esce a seminare**, spargendo il seme su quattro tipi diversi di terreno. Cioè, i **quattro cuori**, che incontriamo nelle nostre famiglie o comunità. Il brano è narrato da Matteo al capitolo 13.

La strada è il primo terreno. È sfuggente, segno della fretta e della superficialità. Quando non mettiamo anima in quello che facciamo o che diciamo. Parole che non lasciano il segno. Senza vita. Gli uccelli del cielo divorano quel seme, con beccate avidi. Omelie che non penetrano; oppure articoli freddi e ripetitivi. Vedi ma non comprendi, perché nulla viene trasmesso. È la politica, quando stancamente ripete o promette. È la Chiesa, quando dice, ma non fa. È la scuola, quando non incide, perché avvolta dalla coltre pesante della burocrazia. È il chiasso del Gay pride, che non è capace di insegnare, ma solo di sollevare polvere illusoria, sul cuore dei nostri ragazzi, che faticosamente cercano la loro identità affettiva.

Poi, c'è il seme, che cade **nel terreno sassoso**. Non trova e non crea radici. Le cose che facciamo non hanno storia. Non nascono legami. *Non addomestichi nessuno*, come ben dice il Piccolo principe, tramite la voce della volpe. Non c'è identità. E questo crea incendi indomabili, come avviene in Francia, nelle periferie che bruciano, sollevati da una gioventù “ospitata in Francia” ma non accolta come francese. Brucia e fa bruciare. La democrazia va in fiamme, con il fallimento della missione educativa dello Stato. I volti che vedi non li personalizzi. E tu parli “a vuoto”, perché non fissi nessuno. Non ti senti parte delle cose. Non fai storia, perché non crei storie vere, che scavano il cuore.

Il seme allora cade tra le spine. Pungenti, che sono gli interessi diretti ed indiretti che impediscono il futuro libero di relazioni gratuite. Non si dice più “grazie”. Si teme sempre che sotto ci sia un interesse nascosto, pungente. Allora, anche un abbraccio, come avvenne per Giuda, può nascondere un tranello. Le relazioni sono violate. Il calcolo rovina ogni cosa. Il merito distrugge. Non sei valutato per quello che “sei tu”, ma per quello che porti o fai, a vantaggio di altri, *tutti ingannati dalla ricchezza*, come annota il vangelo. Ti senti una pedina. Non una persona! Nulla di più triste! Tu servi ad altri, con il rischio che anche tu, prima o poi, utilizzi altri a tuo servizio.

Ed infine, ecco finalmente il **terreno buono**, ben coltivato, produttivo e germogliante di vita vera. Sono le relazioni pure, autentiche, che creano un linguaggio sano. *“Cor ad cor loquitur”*, amava dire san Francesco di Sales, perché *“solo quello che esce dal tuo cuore entra nel cuore dell'altro”*. Perché tu l'hai prima macinato, sofferto, vissuto. Si è fatto “tuo”. Perciò può diventare “nostro”, senza fretta o superficialità e senza interessi secondari.

Qui, sento di poter collocare, in questo editoriale, due figure che ci hanno lasciato, proprio nei giorni estivi. Mi riferisco prima di tutto a don **Pino Romano**, scomparso il 19 luglio 2023. Diceva parole vere, autentiche, sincere, frutto della grande sofferenza, la terribile leucemia che lo ha stroncato. Era consapevole della sua “ora”. Perciò, non era né “la strada” né le “spine” né i “sassi”. Ma solo un **terreno buono**. Conosceva bene la sua realtà. E lo diceva con una chiarezza edificante: *“domani sarò in paradiso”*, ripeteva alla mamma, ai medici e al cappellano, nel mentre salutava tutti, anche per telefono, in un commovente commiato.

Lo stesso, a 20 anni di distanza, possiamo dire di **don Stefano Gorzegno**, inghiottito dalle onde del mare Adriatico, sulla spiaggia di Termoli, il 31 luglio 2003, mentre salvava una decina di ragazzi, affaticati dal mare, improvvisamente fattosi grosso. Non parlava, ma agiva e salvava con abbracci di salvezza piena, anche a rischio della sua stessa vita. Parole vere e capaci di *seminare infinito*, lasciandoci quel suo sorriso contagioso che lo rende così amabile a tutti.

Entrambi ci abbracciano, come veri amici, perché il *“mondo anche se non è sempre comprensibile, è sempre però abbracciabile”*, come ripeteva Martin Buber.

Grazie allora a **don Pino e a don Stefano**. Come grazie a tutti i veri amici che abbracciamo, che incontriamo sulla nostra strada, amici che ci hanno dato coraggio, che sanno aspettare per tutto il tempo che occorre, che ci perdonano gratuitamente. Che ci fanno felici, nelle piccole cose. Che sanno gioire con noi, danzando la vita, certi che il frutto maturo sarà al cento per uno, in un albero che si fa nido accogliente, per altri amici veri.

Campobasso, 22 luglio 2023, festa di santa Maria Maddalena, che ha abbracciato il Signore Risorto, annunciandolo poi con freschezza e libertà.

«COME FAI A CONOSCERMI?» (GV1,48)

Ylenia Fiorenza

Il modo migliore per ricompensare Gesù del Suo amore salvifico è conoscerlo. Il vero credente è, infatti, colui che, nella sua condotta, deve rappresentare i suoi sentimenti, una volta conosciuti. Altresì, la forma d'amore più alta è quella di conoscere chi si ama. Amore e conoscenza nel Vangelo di Giovanni coincidono sempre. Sono i due volti della fede autentica. Quando si intraprende questo cammino di fede, è allora che bisogna lasciare libera l'anima, in modo che essa parli della sua sete e soprattutto ascolti, in profondità, la voce che la chiama e si lasci poi trafiggere di luce in tutte le sue fibre. San Bernardo esclamava: *«Ma come potremmo noi seguirlo? Questo Messia è venuto al mondo passando di monte in monte. E' disceso dal cielo nel seno*

«Il fico è un'immagine biblica potente che significa appunto prosperità, sapienza. Gli studiosi della Giudea sostavano sotto questo albero per studiare la Legge»

di una creatura: dal seno di lei, nella culla di una stalla. Dalla stalla di Betlemme alla Croce. Dalla Croce al sepolcro. E dal sepolcro al Cielo!». La conoscenza della Sua Incarnazione sorpassa ogni altra conoscenza. La vera conoscenza di Gesù è questo esistenziale rapportarsi con Lui. E di conseguenza, questa elezione divina in Lui, che è data dall'entrare in comunione intima e perenne con Gesù, porta, infatti a comprendere il Suo essere *Vero Dio e Vero Uomo.*

Seguendo il bel dialogo con Natanaele, si può, inoltre, affermare che la forma del contatto vivo, del parlarsi volto nel volto, occhi negli occhi, rappresenta l'aspetto più importante di ogni relazione. Gesù conosce Natanaele. Natanaele ne è sorpreso, perché prima di allora

non si erano mai incontrati. Gesù è presente. E' lì, davanti alle attese di Natanaele: *«Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israele in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».* Le parole di Gesù, in questo brano di Giovanni, rivelano un elemento straordinario: **l'albero di fico è lo spazio dove si ricerca la volontà di Dio.** Un luogo apparentemente

ordinario che diventa luogo di chiamata, di conoscenza diretta del volere divino, nella propria realtà. Il fico è un'immagine biblica potente che significa appunto prosperità, sapienza. Gli studiosi della Giudea sostavano sotto questo albero per studiare la Legge.

Il riferimento è ad una vita che diventa liturgia, realmente trasformata e trasfigurata dalla ricerca del volto di Dio. Natanaele si lascia muovere dalla Parola, e scopre il cielo nella propria anima proprio nell'incontro con Colui che è il Rivelatore dei misteri dell'uomo, della sua alta vocazione.



UNA COROLLA DI TENEBRE

Lettera di Giuseppe Ungaretti

Non mi è stata mai perdonata la mia adesione al fascismo, tanto che, nonostante i premi, nessuna autorità di governo ha voluto presenziare ai miei funerali. Questo potrebbe risultare secondario e comprensibile se per lo stesso pregiudizio non si fosse disperso il senso profondo di alcune mie liriche dedicate alla Grande Guerra, che mi ha visto protagonista come volontario. Le cito appunto sottolineando che lo strazio che vi ho rappresentato è riferito non solo patriotticamente ai miei compagni di trincea ma anche umanamente e universalmente a chi stava dall'altra parte. I fratelli di cui si parla siamo tutti i combattenti di entrambi i fronti, perché la guerra che scelsi di vivere in maniera che oggi giudico insensata fu poi appunto una realtà devastante sul campo.

VEGLIA

Un'intera nottata/ buttato vicino/
a un compagno/ massacrato/ con
la sua bocca digrignata/ volta al
plenilunio/ con la congestione/
delle sue mani/ penetrata/ nel mio
silenzio/ ho scritto lettere piene
d'amore/ Non sono mai stato/ tanto
attaccato alla vita (Cima Quattro il
23 dicembre 1915).

SAN MARTINO DEL CARSO

Di queste case/ non è rimasto/ che
qualche/ brandello di muro/ Di tanti/
che mi corrispondevano/ non è ri-
masto/ neppure tanto/ Ma nel cuore/
nessuna croce manca/ E' il mio cuore
il paese più straziato (Valloncello
dell'albero isolato, 27 agosto 1916).



FRATELLI

Di che reggimento siete/ fratelli?/
Parola tremante/ nella notte/ Foglia
appena nata/ Nell'aria spasimante/
involontaria rivolta/ dell'uomo pre-
sente alla sua/ fragilità/ Fratelli (Ma-
riano il 15 luglio 1916).

SONO UNA CREATURA

Come questa pietra/ del S.Michele/
così fredda/ così dura/ così prosciuga-
ta/ così refrattaria/ così totalmente
disanimata/ Come questa pietra/ è
il mio pianto/ che non si vede/ La
morte/ si sconta/ vivendo (Valloncello
di Cima Quattro il 5 agosto 1916).

SOLDATI

Si sta come/ d'autunno/ sugli al-
beri/ le foglie (Bosco di Courton
luglio 1918).
Questa la mia testimonianza della
reale condizione di ogni guerra, una
fotografia che poteva dare solo chi
l'aveva vissuta sulla propria pelle. Mi
conforta che intere generazioni ab-
biano potuto apprendere dai miei

versi un messaggio di rifiuto della
più indegna brutalità dell'uomo.
Ora voi discutete in comode poltrone
di conflitto in Ucraina senza intendere
la tragedia dei soldati chiamati a ri-
spettare gli ordini di devastazione,
di se stessi e degli altri. E senza am-
mettere che per otto anni, a poche
centinaia di chilometri da Bruxelles,
uno scempio della precedente sere-
nità di vita generato dal demone del-
l'odio chiamava a un intervento tem-
pestivo di pace, non a una semplifi-
catoria scelta di campo, con sanzioni
che non rispettavano la realtà dei
fatti. Ho messo insieme il Serchio, il
Nilo, la Senna e l'Isonzo in un per-
corso che mi ha rivelato come docile
fibra dell'universo, ma anche risoluto
difensore della vita contro la preca-
rietà che ci si destina o ci si sceglie.
Su questa scelta che avete adottato
da qualche tempo vi richiamo ad
essere consapevoli e padroni del vo-
stro destino, perseguendo la pace.

Giuseppe Ungaretti

Una "corolla di tenebre" pare la vita al nostro poeta negli ultimi versi dei "Fiumi". Un'immagine che, interpretata oggi, si addice al contrasto fra il fiore dell'illusoria difesa di un diritto violato e il lutto di una contesa tragica. Ci ricorda cioè che abbiamo rivestito di nobili propositi una missione di guerra senza quartiere, contravvenendo agli scopi per cui è nata l'Unione Europea.

Anche Ungaretti fu tradito nei suoi ideali di difesa della patria quando divenne interventista, partì volontario e dovette constatare che grandi interessi mandavano al macello giovani esistenze come la sua. Sulle cime del Carso si è consumata un'immane tragedia senza senso, ormai paragonabile ai tanti attuali teatri di intervento militare osservati dai corrispondenti di tutto il mondo, attenti a distinguere e spaccare il capello delle responsabilità, ma meno concentrati sulle sofferenze di tutti gli attori in gioco: i soldati di Zelensky, quelli di Putin, le popolazioni ucraine di lingua ucraina, quelle ucraine di lingua russa e quelle russe che vivevano in Ucraina, tutti sotto lo stesso inferno di bombe. La "corolla" della propaganda e le "tenebre" di una devastazione che richiederà decenni di fatiche e di dolori per la ricostruzione materiale e morale dei luoghi e delle persone, degli affetti e della convivenza, della fiducia reciproca e della comprensione umana.

Roberto Sacchetti

E ADESSO AL LAVORO, MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE, NELL'INTERESSE DEL MOLISE

di Michele d'Alessandro

Senza tenere conto della trama, del contesto sociale e di tutto il resto, ma volendo solo catalogare la super sconfitta del centrosinistra alle ultime elezioni regionali del Molise, potremmo definirla "L'elogio della follia". Nulla a che vedere con il brillantissimo saggio di Erasmo da Rotterdam edito nel 1500, il parallelo ci serve solo per evidenziare la molteplicità degli errori commessi dallo schieramento capeggiato dal sindaco del capoluogo di regione, Roberto Gravina. In una competizione elettorale ampiamente prevista con forte equilibrio, si è verificato un autentico terremoto che ha visto il centrodestra del candidato presidente, Francesco Roberti, nel segno della continuità, trionfare con larghissimo margine, tanto che il successo del Sindaco di Termoli non è stato mai messo in discussione, in nessuna fase dello spoglio.

Urne quindi chiarissime, fin troppo chiare, quasi a non crederci, non perché ciò non fosse possibile, ma per la considerazione che un divario tra le due compagini, così come emerso nel risultato finale, non era stato in nessun modo preventivato, probabilmente neppure dagli stessi organizzatori delle liste che hanno fatto man bassa dei voti.

Se si considera che il quinquennio precedente, gestito dal Governatore Donato Toma, anche egli di estrazione di centrodestra, non ha attecchito positivamente sulla popolazione, provocando continui mugugni e disapprovazioni per quel che concerne l'amministrazione della cosa pubblica, era lecito piuttosto attendersi una schiacciante affermazione dell'asse partito democratico, cinque stelle e via discorrendo.

Invece, niente di niente. La roccaforte del centrodestra ha retto con una baldanza quasi irridente.

In pratica non c'è stata competizione, con la conseguenza che sarà



ancora lo schieramento conservatore a guidare la Regione verso acque meno perigliose, soprattutto dal punto di vista della sanità, settore fortemente deficitario, e non solo per l'aspetto economico.

L'accostamento con "l'elogio della follia", quindi, a nostro modo di vedere, ci sta tutto, per mettere in vetrina, in maniera particolare, le macroscopiche magagne che i condottieri della macchina di centrosinistra, con in testa l'ex presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per il Movimento cinque stelle, e Elly Schlein, per il partito democratico, hanno commesso e a cui sono andati incontro, senza aver saputo porre un indispensabile rimedio. I cui prodromi dovevano essere messi in cantiere e tenuti nella dovuta considerazione, all'atto della designazione del candidato presidente, per il quale si è perso un imperdo-

nabile lasso di tempo, generando un notevole vantaggio per l'avversario. Questo è stato un punto negativo, sul quale sono stati in tanti a soffermarsi, additandolo come una delle cause della debacle.

Altri segnali evidentemente sono stati captati dall'elettorato nella mancanza di un serio programma, in grado di stravolgere in meglio le condizioni dell'intero territorio regionale. Non che quello avverso fosse pieno di perle, ma evidentemente è stato più credibile, salvo poi a verificarne la realizzazione nel corso del tempo. È il caso di dire che ora viene il difficile: passare il guado era una impresa, restarci e mantenere fede alle promesse fatte è un'altra storia.

Ma intanto un passo determinante è stato compiuto. Ed è sicuramente il passo più importante, perché è il riscontro che danno le urne, la cosa

più significativa. Abbracciata la vittoria o ingoiato il rospo della sconfitta, ognuno ora è chiamato a rispondere dei propri impegni e delle proprie assunzioni di responsabilità. Archiviati i rimpianti e le recriminazioni per quello che poteva essere e non è stato, adesso necessita innescare una marcia in più per provocare brividi tangibili, in grado di far decollare la macchina amministrativa, protesa all'indirizzo di una prosperità ge-



«La campagna elettorale è passata, le urne hanno dato il responso, bisogna solo mettersi al lavoro, maggioranza e opposizione, nell'interesse di tutti»

neralizzata. Si chiede agli eletti di rispettare in pieno quella croce che hanno chiesto di barrare agli elettori sulla scheda. Ovviamente la croce più grossa tocca all'ex Sindaco di Termoli, Roberti, che, come detto, si è visto subissare di un notevole quantitativo di suffragi, se vogliamo, come anticipato, anche contro ogni più rosea previsione, visto anche il peso specifico del concorrente, il Sindaco del capoluogo di regione, Roberto Gravi-

na. Quest'ultimo, per la verità, non ha fatto una gran bella figura se si tiene conto anche del fatto che la lista da lui presentata non ha ottenuto nessun seggio.

Anche Gravina, in ogni caso, deve dare il suo contributo, anche se da una diversa posizione. Anche lui deve portare la sua croce.

Ora bisogna rimboccarsi le maniche per tentare di trasformare questo piccolo lembo di terra in una regione virtuosa, per il benessere di tutta la popolazione. Una parte della quale arranca maledettamente e si trascina avanti tra mille difficoltà nei settori vitali della propria esistenza: da una disastrata sanità che non consente ai meno fortunati di potersi curare, alla assenza di una dignitosa assistenza agli anziani; da infrastrutture etichettate dai più da terzo mondo, a collegamenti davvero pietosi; da una viabilità ai limiti dell'esaurimento, se è vero, come è vero, che per annullare la distanza tra Campobasso e Termoli occorrono tempi biblici, ad un settore trasporti ai limiti della decenza; da un territorio fragile e pericoloso a causa del dissesto idrogeologico, alla cura di un ambiente che dai più viene definito salubre; allo spopolamento al quale non si è mai posto un convinto argine, ad una politica occupazionale degna di tal nome, per garantire un lavoro ai giovani e evitare che vadano via. Tanto per fare degli esempi, ma l'elenco della spesa è ancora lunghissimo. Come in gran parte suggerito anche in un documento dai vescovi molisani, sottoposto anticipatamente all'esame dei vari schieramenti.

I pastori della chiesa del Molise sono partiti da sette fragilità, come sette ferite della nostra terra: a)-sfida socio-economica; b)-sfida occupazionale e formativa, nella dinamica del lavoro; c)-sfida come territorio, che chiede interventi diretti sulle frane e sulle strade; d)-sfide come visione globale, per una comune e concreta programmazione (PNRR); e)-sfida del NOI, per pensare e vivere politicamente; f)-sfida a livello di pubblica amministrazione e dei servizi regionali, per uno sguardo di prossimità empatica e di concreta lungimiranza; g)-sfida del cuore, a livello di ogni amministratore, data la perenne insidia del potere.

I vescovi hanno poi passato in rassegna gli obiettivi che la politica dovrebbe raggiungere in una ottica

I NUOVI CONSIGLIERI DELLA REGIONE MOLISE

CENTRODESTRA
GOVERNATORE
Francesco Roberti

Fratelli d'Italia, 4
(Salvatore Micone, Quintino Pallante, Armandino D'Egidio, Michele Iorio);

Forza Italia, 3
(Nicola Cavaliere, Roberto Di Baggio, Andrea Di Lucente);

Il Molise che vogliamo, 2
(Stefania Passarelli, Gianluca Cefaratti);

Noi Moderati, 2
(Fabio Cofelice, Roberto Di Pardo);

Popolari per l'Italia, 1
(Vincenzo Niro);
Legha, 1 Massimo Sabusco).

CENTROSINISTRA
Candidato Presidente,
Roberto Gravina

Partito Democratico, 3
(Micaela Fanelli, Vittorino Facciolla, Alessandra Salvatore);

Movimento cinque stelle, 2
(Andrea Greco, Angelo Primiani);

Costruire Democrazia, 1
(Massimo Romano).

di pace e solidarietà e le linee concrete di progettualità del nostro territorio, partendo dalla sussidiarietà, dalla sanità, dalle aree interne, dal lavoro rurale, dai trasporti, dal turismo, dalla famiglia, dalla scuola. Un vademecum completo che, se tenuto nella massima considerazione, può fare solo bene al nostro Molise. Ed è ciò che si augurano i molisani. La campagna elettorale è passata, le urne hanno dato il responso, bisogna solo mettersi al lavoro, maggioranza e opposizione, nell'interesse di tutti.

IL FUTURO DELL'ALIMENTAZIONE

DALL'EGOISMO CONSERVATIVO
AL MODELLO INCLUSIVO

Patrizio Tremonte
Prof. Microbiologia Alimentare
Università degli Studi del Molise

Innovare o conservare, Km 0 o contaminazioni di culture globali, modello vegano o onnivoro, proteine animali o alternative; questi sono gli interrogativi che alimentano dibattiti e confronti sino ad arrivare a contrapposizioni, raccolte firme e interventi legislativi



che rallentano e distruggono il percorso della conoscenza necessario all'evoluzione del sistema agro-alimentare il cui mutamento è strettamente connesso a quello dell'umanità. Nei secoli, l'incremento della popolazione mondiale ha determinato l'addomesticamento di nuove colture, la coltivazione di nuove aree e lo sviluppo di tecnologie tracciando la storia dell'uomo e delle culture alimentari. Oggi, alla luce del superamento del traguardo di 8 miliardi di abitanti con il diritto a una sana alimentazione, è necessaria una profonda innovazione. L'attuale sistema agro-alimentare, anacronistico, scarsamente sostenibile e profondamente iniquo, è il principale responsabile dei paradossi del XXI secolo, quali la distribuzione e la gestione del cibo. Il primo divide il pianeta in due fette: da un lato le aree geografiche ricche con un'alimentazione eccedentaria e una preoccupante percentuale di obesità, dall'altro, zone geografiche dove il diritto al cibo è negato per oltre un

miliardo di persone. Il secondo evidenzia una forte pressione sul pianeta per la produzione di alimenti che, al contempo, vengono sprecati e cestinati prima di raggiungere le tavole dei consumatori.

I due paradossi e la consapevolezza che gli 8 miliardi di persone non sono i soli e non saranno gli ultimi abitanti del pianeta impone che la sfida di "produrre meglio" non è rin-viabile. Le nuove biotecnologie

offrono un contributo al raggiungimento dell'ambiziosa sfida di produrre cibo sano e sicuro per tutti. Le conoscenze raggiunte rendono sempre più vicina la possibilità di produrre alimenti a base di proteine (vegetali, da insetti o da cellule coltivate) alternative a quelle convenzionali di origine animale. I prodotti a base di proteine vegetali, da alternativa poco convincente, sono divenuti un analogo indistinguibile rispetto a quello emulato. Permane, però, la necessità di ottimizzare le tecnologie che, se basate su proteine meno lavorate, sono in linea con i requisiti di etichetta pulita e dei cibi minimamente processati ma non soddisfano pienamente le esperienze di consumo; al contrario, se prevedono la completa trasformazione della struttura proteica offrono prodotti soddisfacenti per la reologia ma non pienamente rispondenti ai requisiti di salubrità in quanto altamente processati. Promettenti sono i prodotti a base di proteine da lieviti che, coltivati in bioreattore, rilasciano proteine

già simili a quelle dei prodotti convenzionali senza richiedere eccessive manipolazioni.

I prodotti più discussi sono quelli, erroneamente definiti sintetici, a base di proteine da cellule staminali coltivate in bioreattore. Ad oggi, sono un prototipo tangibile ma per divenire un alimento accettato dai consumatori necessitano di ulteriori innovazioni per migliorarne l'economicità e la salubrità.

Le tecnologie menzionate, pur rappresentando i cardini intorno a cui far ruotare la progettazione del nuovo sistema alimentare, calamitano reazioni avverse e comunicazioni propagandistiche che sfociano in allarmismi e disinformazione etichettando gli analoghi come "sintetici", "degenerati" o di "Frankenstein" sino ad associarli al pericolo di radiazioni nucleari.

Sicuramente l'obiettivo dei contestatori delle nuove tecnologie è

«Conservare esperienze come quelle del Km 0 o della custodia del tradizionale; modelli accattivanti ma che poco si conciliano con la domanda globale permanendo una risposta di nicchia all'egoismo occidentale discriminando i più e i più poveri del mondo»

quello di conservare esperienze come quelle del Km 0 o della custodia del tradizionale; modelli accattivanti ma che poco si conciliano con la domanda globale permanendo una risposta di nicchia all'egoismo occidentale discriminando i più e i più poveri del mondo. Fortunatamente, però, la ricerca, libera da emotività propagandistica, pur tutelando il patrimonio alimentare convenzionale, prosegue nella produzione di nuove conoscenze per la transizione e l'ammodernamento del sistema agroalimentare.

BENEFICI DELLA MACINAZIONE A PIETRA: SOSTANZA, SAPORE, SALUTE

Il mugnaio Dionisio Cofelice

Mi piace pensare che "Molise" derivi dalla parola "Mola", pietra per macinare, a rispecchiare la presenza numerosa di molini a pietra nella nostra piccola regione (quasi 300), situati vicino ai torrenti o ai fiumi di cui è ricca la nostra terra.

Fin da principio, sono state sempre due pietre a governare il processo di trasformazione dei cereali; la forma più antica di mulino consisteva di un "piatto" di roccia sul quale veniva sparsa una manciata di chicchi di frumento, che venivano frantumati con un'altra pietra di forma tondeggiante, lavoro svolto quasi esclusivamente dalle donne.

Con l'evoluzione le pietre sono diventate due macine rotonde poste l'una sopra l'altra. Il chicco del cereale veniva versato attraverso un piccolo foro nella macina superiore e si faceva strada lateralmente, mentre veniva macinato fino a diventare farina, che veniva raccolta in una bacinella di argilla ed in seguito di legno.

Nella macinazione a pietra il passaggio fondamentale è legato allo sfregamento delle macine, che permette che il germe e gli oli in esso contenuti entrino a contatto con la parte amidacea del chicco di grano, conferendo alla farina una colorazione sul bianco avorio, con punteggiature sul beige scuro, garantendo profumi complessi e più gusto, conservando tutti gli elementi nutritivi presenti nella cariosside.

MA COME È FATTO UN CHICCO DI GRANO?

- 1) La cuticola esterna serve a proteggere il chicco e costituisce il 14% dello stesso (contiene fibre, vitamine e composti fenolici);
 - 2) L'endosperma, parte centrale, fornisce il nutrimento al germe e costituisce circa l'83% del chicco (contiene amido, proteine e piccole quantità di vitamina B);
 - 3) Il germe costituisce il restante 3%, è ricco di grassi polinsaturi, vitamine del gruppo B e vitamina E, minerali e antiossidanti.
- La macinazione a pietra è un me-

todo antico, lento (80 -100 giri al minuto) e semplice che permette di ottenere uno sfarinato in pochi passaggi. Infatti, in seguito ad una fase di pulitura, un unico passaggio nel molino permette di ottenere già una vera farina integrale, mentre un secondo passaggio di setacciamento (abburattamento) viene fatto se si vuole una farina come la tipo 2 e la tipo 1 caratterizzate da un minor contenuto in ceneri (e

curarci una massima qualità e varietà delle materie prime. Cambiare le abitudini alimentari può essere di grande aiuto per la nostra salute e per la sostenibilità ambientale. Tornare a mangiare come i nostri avi è indispensabile per portare "sostanza", "salute" e "sapore" nei nostri piatti e non uniformarsi ai cibi industriali con sapori e gusti standardizzati, solo per inseguire nuovi stili di vita che tendono a risparmiare



quindi in minerali) rispettivamente nel caso di farine di grano tenero. Il metodo di macinazione a pietra risulta anche versatile, infatti permette di trasformare oltre, al frumento, differenti cereali, pseudo-cereali e legumi.

Le farine integrali, ottenute con molitura a pietra, sono caratterizzate soprattutto da qualità sensoriali quali profumi e sapori maggiori, e la farina che si otterrà al termine del processo di macinazione sarà caratterizzata da una granulometria non uniforme.

Pasta, pane e altri derivati cerealicoli sono alla base della nostra alimentazione per cui è importante assi-

tempo e a non soffermarsi più sul ritmo invece stabilito da madre natura che, nella sua semplicità e nella sua benevolenza, ci ha regalato tutto ciò di cui abbiamo bisogno, ed eccezionale è che in un piccolo chicco di grano sia racchiuso un mondo.

Oltre agli aspetti legati alla composizione dello sfarinato, i tradizionali mulini in pietra potrebbero avere altri vantaggi: minori impatti ambientali (grazie all'utilizzo di energia verde nel caso di quelli ad acqua); miglioramento del paesaggio e dell'attrattiva delle zone rurali; così come un potenziale vantaggio legato alla promozione della tradizione e dell'artigianato.

IL CIBO ARTIFICIALE PER CONTINUARE A DISTRUGGERE E A DEPRDARE

Pasquale Di Lena

Il cibo, atto agricolo per eccellenza, sta per trasformarsi in atto dell'intelligenza artificiale, ottenuto in laboratorio e non più coltivato. Un cambiamento, iniziato a piccoli passi, che è già una vera e propria rivoluzione, con protagoniste una cinquantina di multinazionali e, visti gli ingenti investimenti in atto, la finanza nel suo insieme. Un mercato, quello degli alimenti alternativi, che già vale 800 miliardi di euro se si riesce a bloccare la zootecnia. Tutto, in pratica, nel segno del neoliberismo, il sistema che da oltre cinquant'anni depreda e distrugge a suo piacimento pur di accumulare denaro e ad esso rendere omaggio dopo averlo trasformato in un dio. Cioè non più un mezzo che anima gli scambi e, con

«Follia lucida, cancellare l'origine del cibo, il territorio, annullare l'agricoltura e le attività, come la zootecnia, ad essa collegate, per dare spazio a insetti e cavallette, o a cibi artificiali, facendo appello alla sostenibilità»

essi, il mercato, ma un fine. Proprio un novello dio – assoluto, onnipotente e onnipotente, vorace, insaziabile - che si abbuffa di territorio, ingordo com'è delle risorse e dei valori che questo bene comune esprime. Appaga la sua bulimia creando, prima di tutto, una interruzione della continuità del passato con il presente per avere campo libero nelle scelte che aprono e preparano il domani. Non solo dell'umanità, ma della natura nel suo complesso, trasformando i disastri in affari enormi come le guerre, i cambiamenti climatici, le pandemie, la riduzione della biodiversità, la perdita – come sopra si diceva - della fertilità del suolo o la copertura e distruzione di questo bene fondamentale, che con la sua primaria attività, l'agricoltura, da sempre ci dona il cibo.



Basta porre un minimo di attenzione ai processi che hanno segnato la storia recente per rendersi conto della follia che anima un sistema totalmente privo del senso del limite e del finito, che, con le sue esagerate azioni contro la natura, sta portando il mondo nel baratro. Il fatto che si sta concentrando molto sul cibo fa pensare che vuole accentuare la sua azione di sperpero del territorio per dare spazio ad altre colate di cemento ed asfalto (vedi Pnrr), e non solo, a giganteschi generatori di energia, che sfruttano il vento, e, ultimamente, a distese, per migliaia di ettari, di pannelli solari a terra, che incamerano energia solare. Non solo, dopo il sostegno massiccio dell'Ue all'agricoltura industriale, ritiene una perdita di tempo e un'offesa al dio denaro preoccuparsi del suolo martoriato e della perdita della fertilità da parte della metà dei terreni coltivati. Una perdita di fertilità davvero notevole con il clima sempre più avvelenato. C'è da credere a una follia lucida, quella di cancellare l'origine del cibo, il territorio, e di annullare l'agricoltura e le attività, come la zootecnia, ad essa collegate, per dare spazio a insetti e cavallette, coltivati o frutto dell'intelligenza artificiale, facendo appello alla necessità della sostenibilità. O, anche, al bisogno di assicurare alimenti a una popolazione mondiale che dagli attuali 8 miliardi di individui di oggi passerà, nel 2050, a dieci miliardi e, utilizzando la propaganda, proverà a convincere i più che un cibo coltivato in laboratorio

o frutto dell'intelligenza artificiale risolve ogni problema. Una propaganda già avviata con i media e noti comunicatori che continuano a predicare il denaro.

Si sa dell'iniziativa dell'attuale Governo di presentazione di un disegno di legge che vieta la produzione e la commercializzazione della carne coltivata, indicata come "sintetica". Se viene approvato non fa altro che rafforzare la propaganda. Una presa d'atto che non entra nel merito della questione, ossia la causa che ha portato alla sua stesura, ma serve solo a creare tifoserie, i pro e i contro che animano le due curve di uno stadio. L'entrata in campo dell'intelligenza artificiale conferma un pensiero che occupa da tempo la mia mente: la fine dell'antropocene, l'epoca attuale, che segna l'essere umano dominante sul clima e l'ambiente, con le conseguenze di un aumento dei disastri naturali e una perdita di biodiversità; un utilizzo crescente delle sostanze chimiche; acidificazione delle acque; aumento del livello del mare e perdita di ghiacciai; aumento della popolazione e dell'urbanizzazione; consumo crescente di combustibili, e altro ancora. In pratica una massa enorme di effetti disastrosi percepiti dai più, con pochi, però, che hanno voglia di risalire alla causa, il sistema dominante. La fine dell'antropocene, dicevo, che, se non accade l'implosione del sistema, apre a una nuova epoca, quella dei robot padroni degli esseri umani, alla quale il genio di turno darà un nome.

LE SFIDE DI OGGI TRA GENUINITÀ E CIBI SINTETICI

don Peppino Cardegna

Come trasformare la minaccia dell'attuale ritmo di sfruttamento delle risorse della terra in armonia, con strategie condivise tra Stati e sostenibili, per rispettare il dono della creazione e per innescare una revisione globale con un necessario cambiamento degli stili di vita? E' la domanda portante a cui con proposte e voci diverse risponde l'enciclica di Papa Francesco: "Laudato si, sulla cura della casa comune". Uno studio ricco di analisi e di proposte che insegna: ad essere custodi e non dominatori e sfruttatori della terra, all'uso responsabile delle risorse, alla difesa della biodiversità e degli ecosistemi, ad opporsi al consumismo e all'inquinamento e al deterioramento della vita umana che porta alla degradazione sociale. Una lettura seria della situazione globale con proposte di discernimento e con iniziative da compiere, sempre più urgenti per essere alleati della madre terra. Ma noi cosa possiamo fare? In quest'ottica ecologica ognuno di noi è chiamato ad amare i propri paesi, a rilanciare i borghi antichi, a riappropriarsi delle radici storiche, a valorizzare le risorse e le bellezze paesaggistiche, ad attivare percorsi turistici e di rilancio del territorio. E il Molise pur come piccola regione incanta con i suoi colori e conquista con le sue bellezze e i suoi vissuti. Infatti tanti sono i posti da scoprire con riti, usanze e tradizioni legati al rispetto della terra e alle celebrazioni dei santi. Penso a Gildone, con la caratteristica processione del pane fragrante unito all'intenso profumo dei gigli di S. Antonio, penso a Jelsi, con le trecce di grano offerte alla "Mater frumenti" S. Anna, a Pescocostanzo, con l'offerta dei covoni, alle comunità del beneventano che offrono i carri e manufatti in paglia e a tanti paesi del meridione che lavorano gli steli e del settentrione e a nazioni del nord Europa che celebrano la sacralità del grano e delle primizie. E come non ricordare dall'Abruzzo alla Puglia la storia dei tratturi che nell'Italia centro-meridionale, accanto alle moderne strade, lasciano tracce e segni di antiche vie di comunicazione fino alle trazzere sici-

liane? Queste erano vie attraversate dagli armenti nelle transumanze, periodici spostamenti stagionali che avvenivano in autunno e in primavera, alla ricerca di foraggio fresco, quando le erbe cominciavano a scarseggiare per i rigidi venti, le piogge battenti e le prime nevi autunnali sui nostri aspri monti o perché riarse dal caldo sole primaverile del Tavoliere. È così nata l'economia armentizia che tanto ha caratterizzato, nel corso dei secoli, i paesaggi e la psicologia popolare: una realtà umana che si è consolidata nel sacrificio e nel rispetto dei luoghi e dei ritmi della natura. E oggi pur in un mondo globalizzato si cerca l'eccellenza dei vissuti e dei prodotti e ci si interroga su come non cedere a leggi del profitto e all'urbanizzazione selvaggia e non pianificata che stanno distruggendo con grande velocità un ricchissimo patrimonio della memoria collettiva, di saperi e di relazioni personali. Dunque quali iniziative comunitarie condividere e rafforzare? Aver intrapreso solide iniziative ambientali potrebbe voler dire avviare un recupero per il rilancio di attività economiche e culturali eco-compatibili, di forme produttive e di nicchia per combattere l'erosione genetica delle specie vegetali indotta dalla produzione di mercato e per la promozione del turismo e dello sviluppo sostenibile. Oggi, urge una conversione ecologica integrale, come ribadisce spesso Papa Francesco, e un nuovo stile di vita personale e collettivo. E le nuove sfide non mancano: cibi OGM (organismi modificati con ibridazione e mutagenesi che, con biotecnologie, aprono ai transgeni), produzioni industriali non controllate, farine di insetti, carne e latte sintetici ecc. Come comportarsi? Come affrontare la complessità delle questioni etiche derivanti? Di certo "quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese queste

*«Noi tutti esseri dell'universo
siamo uniti da legami invisibili e formiamo
una sorta di famiglia universale,
una comunione sublime che ci spinge
a un rispetto sacro, amorevole e umile»*

(Laudato Si 215)

si vedono spinte a produrre in un altro modo" (LS 206). Come tutelare dunque la biodiversità e gli ecosistemi con il grido della terra e dei suoi poveri? Ecco come la questione ambientale odierna coinvolge l'intero pianeta e la tutela ambientale costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo. La responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende alle esigenze del presente e a quelle del futuro, ben sapendo che "ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo" (LS 15). Occorre in questo approccio vitale far prevalere il primato dell'etica sulla tecnica e la necessità di salvaguardare sempre la dignità dell'essere umano. Urge rafforzare la cultura e la spiritualità ecologica con la necessità di rispettare l'integrità e i riti della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e alcune non sono rinnovabili. Urge consolidare in tutti la consapevolezza dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra e che "il mondo si offre al nostro sguardo come traccia di Dio, luogo nel quale si svela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice" (LS 487). E' solo facendo rete, nel credere al dono del creato (dove la teologia incarna l'ecologia) e nel custodirlo, è solo intrecciando menti e cuori, nell'impegno personale e collettivo, che riusciremo a invertire la rotta del profitto e a gustare la genuinità dei frutti, la fragranza dei cibi e ad amare davvero la madre terra. E facendo nostra questa responsabilità, nella solidarietà globale, "ritorneremo a scegliere il bene e a rigenerarci" (LS 205) e saremo capaci di intercettare la vocazione al bene che Dio ha seminato nel cuore dell'Umanità, di uno stile di vita profetico e alternativo e di vivere così la forza ri-umanizzante del Vangelo.

«CHI SPERA CAMMINA, NON FUGGE! SI INCARNA NELLA STORIA!»

Don Lorenzo Piazzolla

La comunità di Jelsi è in fermento in questi giorni: ogni membro, dal più piccolo al più grande, è intento a dare il suo fattivo contributo per preparare nel modo più bello la Festa di S. Anna, punto di arrivo e di ripartenza per tutti. **«Chi spera cammina, non fugge! Si incarna nella storia! Costruisce il futuro, non lo attende soltanto! Ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione che disarmava! Ha la passione del veggente, non l'aria avvilita di chi si lascia andare. Cambia la storia, non la subisce!»** (don Tonino Bello)

Quel che per 218 anni la comunità jelsese ha sapientemente conservato, accresciuto, innovato, partecipato, costantemente divulgato con ogni forma e mezzo ed in ogni direzione, non inseguendo mode ma penetrando il tempo, nella fortissima consapevolezza del valore di questa tradizione ma, ancor più, della pienezza che il lavoro, il sacrificio, la perseveranza, il credere fermo nella spiritualità nei confronti della Grande Madre Sant'Anna hanno tributato nel tempo alla comunità la caratteristica unificatrice, rafforzandone i legami e rendendola in qualche modo immune da spinte disgreganti, oggi facili e pericolose. Parafrasando il Verga, nella sua "MORALE DELL'OSTRICA", **«la comunità jelsese continua ad esprimersi superbamente e magnificamente nella Festa del Grano, perché – come l'ostrica vive sicura finché resta avvinghiata allo scoglio dove è nata – così anch'essa è rimasta caparbiamente ancorata ai valori originari che l'hanno espressa. E questo si chiama inequivocabilmente Amore. Quello che accogliamo a sintesi di questo Tutto, ineffabile a dirsi»**.

Per il fatto che l'uomo viene al mondo inserito in una storia, egli non si trova mai a dover partire dal punto zero. Dalla storia precedente che per lui si configura come tradizione, l'uomo assume il linguaggio, le strutture di pen-



siero i valori, la sensibilità, i condizionamenti. Da questo punto di vista si può dire che l'uomo ricava almeno in parte dalla tradizione la sua stessa autocomprensione. Dopo il sisma del 1805, la comunità di Jelsi ha voluto ricomporre i suoni spezzati, ricostruire i ponti crollati, le parole strozzate, i sogni infranti, i movimenti paralizzati con un atto di fede invincibile proprio perché radicato, quello della

vita e dell'amore che vince la morte per reclamare l'infinito nel mistero della resurrezione di Cristo.

La Festa del Grano a Jelsi, lo sforzo eroico di questa comunità in un contesto culturale generale caratterizzato dalla logica esclusiva del denaro e del tornaconto personale, ci riporta al centro del nostro essere e all'essenza autentica di ciò che siamo, "esseri relazionali" e del bisogno che abbiamo di contesti comunitari per dare dignità alla nostra vita, per costruire speranza di futuro sottraendoci così alla penosa solitudine che attanaglia e soffoca l'uomo contemporaneo.

La Festa del grano in onore di Sant'Anna, in cui mi trovo a vivere in questo primo anno come nuovo parroco, rappresenta, nella Fede, un patrimonio di culture, abilità, tradizioni e valori ambientali racchiuso in uno spazio sacro all'aperto, che diviene, oggi più che mai, un bene prezioso da preservare e valorizzare, anche con sforzi straordinari.

La Devozione a Sant'Anna è divenuta nel tempo un universo di relazioni a maglie più larghe, ma anche più solide, più capaci di resistenze e adattamenti, perché, come scriveva Giovan Battista Vico, **«VERUM IPSUM FACTUM»**, le cose vere si riconoscono facendole e per questa via si consegnano all'eternità.

«SANT'ANNA, UN AMORE CHE CONQUISTA E VARCA LE SOGLIE DEL TEMPO»

don Peppino Cardegna
(già Parroco di Jelsi
dal 2006 al 2022)

“Festeggiamo S. Anna con la Fede del chicco, la Speranza del germoglio e la spiga dell'Amore” è la premessa al libro, di cui il titolo sopra, che raccoglie le tante lettere pastorali che ho condiviso nel lungo ministero pastorale nella bella e fiera comunità jelsese. Un libro prezioso, presentato il 30.07.2023, avvalorato dal tempo che scandisce i ritmi esistenziali e celebrativi, insieme a messaggi, insegnamenti attuali, capolavori e foto artistiche, riflessioni e domande, inno e preghiere; un patrimonio storico-culturale e artistico-spirituale frutto di un lavoro corale e sapiente curato dal Comitato Festa S. Anna (2021-23) insieme alla Parrocchia “S. Andrea Ap.” in Jelsi. perché narra del sudore della fronte legato al lavoro dei campi, dalla semina alla mietitura, e del costruire oggi sui grandi valori. “Così S. Anna è legata al grano. La sua devozione è tipicizzata, identitaria, perché raccoglie tutto questo filone di impegno, di sudore, di bellezza e di amore alla terra molisana” (Mons. G. M. Bregantini). Per questo scrivo nella premessa: “In queste pagine si racchiude la celebrazione di tanti vissuti; la ricchezza sociale, storica, culturale, artistica e spirituale degli anni vissuti a Jelsi nella lode al Signore, nei tanti e significativi eventi legati alla Festa della



“Grande Madre” S. Anna, nelle significative opere realizzate in paglia e grano, nella forza dei gemellaggi e delle comunità incontrate, nel sogno dei ragazzi e dei giovani, nel messaggio antico e sempre nuovo, nella sinergia tra piccoli ed anziani che intrecciano insieme, nell’amore degli emigrati alla propria terra e soprattutto nel servizio profuso per il bene della comunità”. E la Santa del frumento e delle messi accoglie e raccoglie i suoi figli, benedice e ricompensa in fiducia e ottimismo, unisce e rilancia sempre in bellezza e in nuova forza di Vita. Ed ecco che la memoria si apre alla profezia, il passato storico rivive nel fiero presente e si traccia un futuro di

luce come per le spighe dorate che splendono mature e feconde bacciate dal sole! Ed ecco la sentita Festa in onore della *Mater frumenti*, *Mater praegnantium* e *Mater Pacis* S. Anna che accomuna molti paesi molisani, italiani, europei e varie comunità emigrate all'estero dove la Festa è celebrata con i segni del grano e i simboli della propria cultura. Una Festa che supera i secoli e varca i continenti, che parla alla soglia dei nuovi tempi, che plasma l'anima, che arricchisce in progetti attuali, in nuovi percorsi e relazioni e che esprime una grande ricchezza di patrimonio materiale e culturale-immateriale da far conoscere, da valorizzare, da trasmettere, da tutelare con l'UNESCO. Eventi, rappresentazioni plurisecolari, conoscenze, manufatti, oggetti, spazi culturali, abilità e competenze da condividere a livello mondiale nonchè dinamismi da proteggere e da promuovere insieme, ricordando che gli steli di grano intrecciati rendono forte la treccia e pronta alle sfide dei venti contrari! E facendo rete si va avanti! Celebriamo la fiducia del chicco che si dona alla terra per farsi Speranza di Vita ossia germoglio di rinascita e dono d'Amore nei chicchi multipli della spiga dorata. Immagini eloquenti che parlano al cuore, che celebrano in S. Anna i colori delle stagioni e ancor più il fascino del dono grande della Vita e che lodano il Datore di ogni dono, come le spighe mosse dal vento. Chiediamo di essere forti nella Speranza necessaria per riscaldare l'anima, per non anestetizzare i grandi desideri, per superare l'egoismo e “l'inverno demografico” perchè oggi “la crisi della natalità è una crisi di Speranza” ha affermato Papa Francesco (*Stati Generali della Natalità* 5/2023). S. Anna, “Gran Madre delle messi”, ci porti a vivere la grammatica dell'Amore nel dono e nella cultura della prossimità, del generare e dell'integrare. *Ad maiora semper!* Auguri.

Il libro è disponibile
a Jelsi presso il Comitato
Festa S. Anna e Parrocchia



LAVORARE PER VIVERE O PER MORIRE?

«Ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose».

(Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, Art. 31)

*«Per costruire una cultura della sicurezza in azienda bisogna per prima cosa cominciare ad abituarsi a pensare sicuri in una logica di benessere globale...
.... a tal fine sarebbe utile l'introduzione della formazione alla sicurezza e alla salute non solo nell'ambiente lavorativo, ma a partire dal programma scolastico, in modo da sensibilizzare i giovani a creare canali volti a favorire la diffusione di buone pratiche».*

(Massimo Servadio Psicologo del Lavoro e delle Organizzazioni)

Silvana Maglione

PREVENZIONE E PROTEZIONE

Sembrano lontani i tempi (e lo sono) in cui una foto immortalava il *Lunch atop a skyscraper* (pranzo in cima ad un grattacielo - il Rockefeller Center di New York) di un gruppo di operai seduti su una trave d'acciaio che fa da panchina, sospesa al 69esimo piano, a 250 metri di altezza, sprovvisti di protezione, anche minima. Era il 20 settembre 1932. Le condizioni di lavoro e le tutele degli operai dell'epoca erano ben lontane dalle attuali, caratterizzate, a volte solo a livello normativo, da principi ispirati alla protezione e prevenzione di incidenti sui luoghi di lavoro. Un articolato e complesso corpus legislativo, di derivazione comunitaria, disciplina la materia della si-

curezza sui luoghi di lavoro, individuando soggetti deputati al controllo, all'organizzazione, alla verifica ed al rispetto delle regole. Ciononostante, il numero di infortuni e decessi sul lavoro è tuttora molto elevato. Ogni anno l'INAIL, (Istituto nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro), il cui obiettivo, tra gli altri, è quello della promozione e diffusione della cultura della salute e sicurezza del lavoro, anche nella formazione scolastica, ci fornisce i dati relativi agli incidenti sul lavoro.

“Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto entro il mese di maggio 2023 sono state 245.857, delle quali 358 con esito mortale, (cosiddette morti bianche). “Per infortunio sul lavoro si intende ogni lesione originata, in occasione di lavoro, da causa violenta che determina la morte della persona o ne

menomi parzialmente o totalmente la capacità lavorativa.” Secondo un report Uil Eures “c'è un legame molto stretto tra gli infortuni mortali sul lavoro e la precarietà.

Il rischio morte tra i lavoratori precari e irregolari è infatti quattro volte superiore a quello di chi ha un'occupazione stabile”.

Poiché il lavoro, oltre ad essere un diritto fondamentale tutelato a livello costituzionale, è uno strumento di sostentamento personale e familiare e di realizzazione della personalità umana, occorre tutelarlo a 360 gradi.

CULTURA DELLA SICUREZZA

La prevenzione e la riduzione degli incidenti sul lavoro e le malattie professionali conseguenti ad esso passano attraverso una nuova cultura della sicurezza sui luoghi di lavoro, che non può essere ridotta





alla mera osservanza di adempimenti giuridici, ma deve combinarsi con diversi fattori di ordine legislativo, sociale, di partecipazione dei diversi soggetti preposti in materia. La sicurezza sui luoghi di lavoro non può essere considerata dalle aziende un mero costo, ma deve essere valutata quale fattore di investimento e di prevenzione. Investimenti in tal senso migliorano le condizioni di vita dei lavoratori e risultano produttivi per le aziende. Diventa, di conseguenza, una questione civile e sociale, una questione di responsabilità comune. Determinante è il **coinvolgimento attivo dei lavoratori sia nell'organizzazione dell'azienda sia nella loro formazione.** Il lavoro, occasione di sviluppo e valorizzazione della personalità

umana, non può e non deve essere causa di malessere e di disagio da parte dei lavoratori. Inoltre, un luogo di lavoro che privilegia il benessere fisico dei lavoratori consente sia una maggiore soddisfazione e realizzazione delle proprie aspirazioni, sia una migliore *performance*. *“Scegli un lavoro che ami, e non dovrai lavorare neppure un giorno in vita tua.”* (Confucio).

A SCUOLA S'IMPARA

La scuola, ambiente lavorativo del personale docente e non, deputata alla formazione a tutto tondo delle future generazioni, fornirà gli strumenti culturali e le competenze tecniche che consentiranno un corretto inserimento nella società lavorativa, attraverso l'assunzione di comportamenti prudenti e respon-

sabili. Le future generazioni acquisiranno valori e principi che consentiranno di prevenire situazioni difficili. Allo stato, comunque, la normativa relativa all'alternanza scuola lavoro presenta non poche incongruenze, in quanto non tutela gli studenti e la loro vita, incongruenze che dovranno essere risolte. Secondo Giuliana Leorato (segretaria generale della Flc Cgil di Venezia), *“la scuola deve educare, formare cittadini, aprire al pensiero critico, non addestrare lavoratori, magari sottopagati e pronti ad accettare tutto quello che il mercato del lavoro gli offre”*, perché *“di sicurezza occorre vivere e di lavoro non si può morire, come oggi ancora succede. Non si possono più piangere morti assurde sul lavoro”*, anche di giovani vite spezzate.



LA «MOLTA DIVOZIONE» PER LA MADONNA DI COSTANTINOPOLI

Mariarosaria Di Renzo

Un santuario in ricordo delle vittime sul lavoro. È questa l'intitolazione che verrà attribuita alla chiesa dedicata a Santa Maria di Costantinopoli di Pietracatella alla fine di luglio. Un luogo sacro al quale il popolo della comunità è fortemente legato. La festa in onore della Vergine, conosciuta come festa della "Madonna della ricotta", cade il martedì successivo alla domenica di Pentecoste e tutto il paese partecipa in maniera attiva all'evento. La scelta di questo giorno risalirebbe al fatto che, come ricorda questa particolare iconografia mariana, la città di Costantinopoli avrebbe vinto proprio quel martedì una battaglia contro un attacco nemico che avrebbe assediato la città. A Pietracatella, studi recenti hanno dimostrato che, con ogni probabilità, la nascita del più antico luogo di culto alla Vergine di Costantinopoli, sia da mettere in relazione con la cosiddetta «battaglia di Pietracatella» avvenuta il 5 aprile del 1383, durante le lotte dinastiche in atto tra gli Angioini e i Durazzeschi per la conquista del Regno di Napoli. La cappella fu eretta, dalla fazione angioina, quale *ex voto*, per la vittoria riportata nello scontro. In passato, invece, si è supposto che la devozione a Maria fosse stata trapiantata in paese da Montevergine, santuario vicino al Molise, e poi da Benevento, della cui diocesi Pietracatella ha fatto parte fino al 1983. Nella cittadina fortorina è attiva la Confraternita di "Santa Maria di Costantinopoli", costituita nel 1754 dai Padri Vincenziani e che conta oggi oltre 600 iscritti. Essa venne fondata come associazione di mutuo soccorso, per sostenere le famiglie più povere, come mi ha raccontato il priore, Luigi Tomassone. In occasione della partecipazione a eventi importanti, gli iscritti indossano una mantellina di colore celeste con la scritta *A. M.* Lo statuto della confraternita stabiliva altresì che i confratelli, in passato, "avevano il funerale pagato". Questo per assicurare una dignitosa sepoltura anche a chi non poteva permettersi



ph Alberto Paolone

di pagare le onoranze funebri. Sia don Stefano Fracassi, parroco del paese, che il Priore, mi hanno anche raccontato che la Confraternita,

«La chiesa di S. Maria di Costantinopoli è un luogo sacro al quale il popolo di Pietracatella è fortemente legato»

sin dal Settecento, possiede dei terreni che, un tempo, concedeva in uso agli allevatori locali per far pascolare le greggi. Il latte ricavato veniva lavorato da mani esperte e il formaggio veniva distribuito per raccogliere offerte per la festa. La ricotta veniva donata alle famiglie meno abbienti. Questa tradizione va ormai avanti da decenni. Da qui l'appellativo caro ai forestieri di "Madonna della ricotta".

LA CHIESA

La chiesa della Madonna di Costantinopoli rappresenta uno dei più importanti esempi di architettura ottocentesca del Molise, sia per dimensioni che per l'armonia



ph Luigi Tomassone

delle forme, come riferitomi da Michele Pasquale, nativo di Pietracatella, esperto e cultore della storia artistica e religiosa della cittadina. Egli ha curato diverse pubblicazioni sul paese, compresa quella sulla chiesa, sul culto e la devozione alla Vergine di Costantinopoli.

La pianta è, come in molte basiliche, suddivisa in tre navate.

Quella centrale termina con un'abside poligonale, al cui centro c'è la nicchia che custodisce la statua della Vergine Maria. Le navate laterali presentano sei altari, tre per lato. Su quella di sinistra, è possibile

e il secolo successivo, come definito da Dante Gentile Lorusso. Egli ha prodotto molte pregevoli opere in Molise. Nella sua bottega operò anche Paolo Saverio Di Zinno, ideatore dei "Misteri" di Campobasso.

Questa statua sostituisce un'altra altrettanto pregiata, che era custodita nell'originaria cappella, situata in località *Pozzo Reo*.

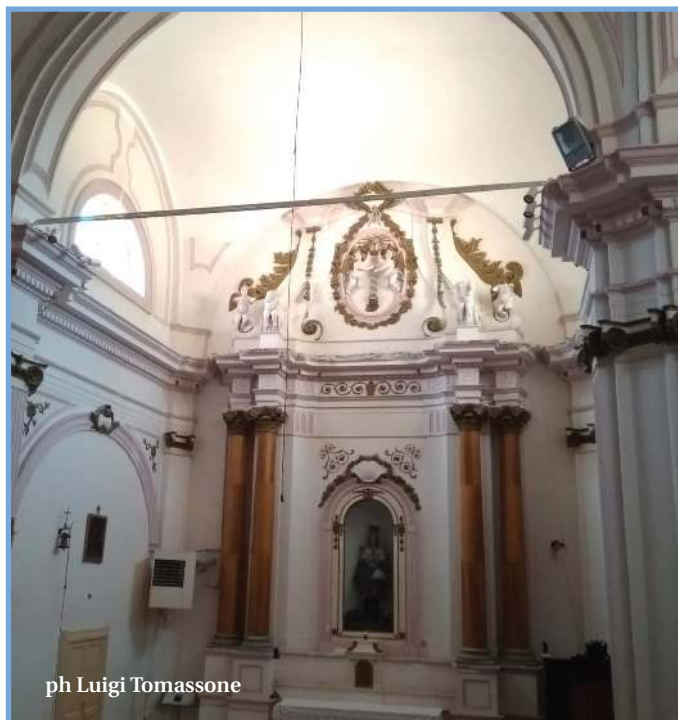
Un'opera lignea policroma, risalente alla fine del Trecento, di produzione napoletana, ora conservata in collezione privata a Torino.

La statua attuale è stata successivamente restaurata, nel 1870, dallo

tezza di 10 metri. Giuseppe Mancino è deceduto, aveva 53 anni; Bartolomeo Moffa ha riportato delle fratture al bacino e Antonio Di Iorio ha perso l'uso delle gambe.

Questo avvenimento ha spinto il parroco don Stefano e il popolo a chiedere a mons. Bregantini un gesto concreto di "riscatto" per questi lavoratori. È stato deciso così di elevare la chiesa a "Santuario diocesano di preghiera per le vittime del lavoro". La prima domenica di ogni mese in paese si celebra una messa in suffragio dei defunti.

Don Stefano, dal suo insediamento



ph Luigi Tomassone



ammirare gli altari di Santa Filomena, di san Rocco, di Sant'Antonio con la tela a olio ad opera di Giuseppe Chiarolanza e l'immagine della Madonna del Rosario di Pompei. Sul lato destro, il primo altare ospita la statua lignea della Madonna Incoronata di Foggia, il secondo la statua di santa Lucia, poi un'altra tela del Chiarolanza, raffigurante la Madonna del Carmine, infine un quadro di santa Rita.

Di rilievo i finestrini della facciata arricchiti da splendide vetrate artistiche donate da uno dei priori in occasione del Giubileo del 2000.

LA STATUA

L'attuale statua lignea della Madonna di Costantinopoli risale al 1695 e fu realizzata da Giacomo Colombo. L'artista, nato a Este (PD) nel 1663, è uno degli scultori più importanti del panorama artistico napoletano tra la fine del Seicento

scultore Michele Falcucci di Atesa. Il volto della Vergine, dall'espressività materna, con la sinistra sorregge il Bambino Gesù, rappresentato anch'egli con un viso giocoso che regge il globo crucigero, simbolo della sovranità di Dio. Da notare le vesti della Madonna: un sontuoso manto blu cobalto, uno scialle colorato intorno al collo e il raffinato tessuto che avvolge il Bambino.

IL TRAGICO EVENTO

La devozione dei pietracatellesi nei confronti della Madonna di Costantinopoli è tale che Ella è stata eletta a protettrice del paese, il cui patrono è san Donato d'Arezzo, vescovo e martire.

La chiesa a Lei dedicata è stata teatro, il 28 luglio del 2015, di un tragico evento che ha sconvolto l'intera comunità. Mentre erano in corso lavori di ristrutturazione alle volte, tre operai sono precipitati da un'al-

to, ha stabilito che in quel giorno vengano ricordate anche le vittime del lavoro.

CONCLUSIONI

La scelta di intitolare la chiesa dedicata alla Madonna di Costantinopoli come santuario diocesano per i caduti sul lavoro è una iniziativa densa di significato, che terrà vivo il ricordo dei lavoratori coinvolti negli infortuni.

È però opportuno fare una considerazione: una società che si rispetti e che si fregia dell'appellativo "civile" non dovrebbe avere la necessità di dedicare chiese e santuari ai lavoratori morti.

È indispensabile porre in essere tutte quelle pratiche che contrastino il fenomeno delle "morti bianche" perché il lavoro torni ad essere strumento di affermazione della propria dignità, strumento di vita e non causa di morte.

«MADONNA DELLA LIBERA, LIBERACI!»



P. Abdo RAAD

LA FESTA TRA IERI E OGGI

La festa della Madonna della Libera a Cercemaggiore, protettrice della Valle del Tammaro, ricorre il 2 luglio di ogni anno; anche se non è presente nel messale romano, è molto sentita dalla popolazione. La sua storia riporta alla mente quella di Benevento, quando Maria Santissima apparve il 2 luglio dell'anno 633, con la croce impressa sul palmo della mano e sul collo, e liberò la città dall'assedio dell'imperatore bizantino Costante II.

Il popolo che ha sempre riconosciuto in Maria la madre del Salvatore, co-redentrice, istituì questo ricordo dando a Maria il titolo della Madonna della Libera, celebrandola nella liturgia, nell'arte e nella vita. Una statua della Madonna della Libera fu trovata a Cercemaggiore nel 1412. Nel luogo del suo ritrovamento si avverò il primo miracolo, perché l'acqua di una fonte che zampillava dal terreno liberava in modo prodigioso da ogni male coloro che se ne bagnavano. Nello stesso luogo fu eretto un santuario intitolato a Maria Santissima della Libera, che in seguito divenne un grande convento custodito allora dai domenicani, invece oggi dalla parrocchia, dal comune e dalla



comunità di Maria Stella dell'evangelizzazione. Quest'anno, alla festa, hanno partecipato in migliaia con devozione e preghiere.

Una settimana prima della grande festa, la Madonna è stata portata in Parrocchia, nella chiesa di S. Rocco, per essere venerata dal popolo con la recita dei rosari, le messe solenni e l'adorazione al Santissimo. La statua, dopo tre giorni, è stata riportata al santuario con una processione di fiaccole percorrendo la strada principale cantando e pregando.

Il 2 Luglio è stato, come sempre, il giorno per eccellenza per onorare

la Madonna della Libera. Dopo la messa vespertina, presieduta dall'arcivescovo Monsignor Giancarlo Bregantini, una processione affascinante ha percorso più di un chilometro di strada tra case e natura con la partecipazione del parroco, dei membri del convento, dei presbiteri, dei religiosi e religiose, dei sindaci dei paesi della Valle del Tammaro, delle autorità civili e militari con i loro gonfaloni... e dei tantissimi fedeli, alcuni venuti pure da lontano. Tutti hanno seguito con devozione la Madonna portata a spalla da donne vestite con i costumi tradizionali

e tipici della zona. La processione è stata animata dalla banda musicale, dai cori, dai gruppi tradizionali, dalle organizzazioni... e tutti, con un'armonia commovente, hanno venerato Maria.

La processione si è conclusa nella piazza del Santuario con la recita della Supplica alla Beata Vergine della Libera e con la benedizione conferita da tutti i presbiteri e diaconi presenti.

I fuochi d'artificio hanno suscitato calorosi applausi e hanno fatto elevare gli occhi verso il cielo, pregando in un modo particolare.

La gente poi ha continuato la festa visitando la fiera e le presentazioni di canto e di arte, mangiando e bevendo, in onore di Maria, le deliziose specialità della tradizione.

**MESSAGGIO DELLA FESTA:
MADONNA DELLA LIBERA,
LIBERACI DALLE GUERRE
E DA OGNI MALE!**

“Madonna Della Libera, liberaci dalle guerre e da ogni male!” Questo il messaggio lanciato dall'Arcivescovo Bregantini e da Cerce maggiore, in unione con tutti i presenti che sono venuti a salutare Maria e a chiedere benedizione, pace, luce e liberazione. La sua omelia è stata un messaggio di concordia e di speranza sotto un bel sole e nel profumo naturale dei fiori di tiglio.

Maria può liberaci dalla paura, dalla guerra e dal male, perché ha capito la libertà nella Verità di Dio, perché ha posto nella scala dei valori la Verità prima della libertà, perché ha conosciuto la Verità che ci rende liberi e ha vissuto la libertà che ci permette di collaborare, con la grazia di Dio, al suo progetto di salvezza e di liberazione.

Il “fiat” liberatore di Maria è la totale consegna di sé, come serva per adempiere la volontà divina, come libera collaboratrice di un Dio che non costringe, ma offre e cerca complicità nell'uomo, nell'umanità, per portare avanti la storia della salvezza. Maria è appunto questa umanità complice di Dio. Perciò, nessun può mettere in discussione la sua missione salvifica - liberatrice. Per capire questa missione è necessario capire l'incarnazione redentrice del suo figlio, la sua morte liberatrice e la sua risurrezione salvatrice. Papa Giovanni Paolo II riafferma la convinzione del Vaticano II che: “la sua cooperazione con l'unica me-

diatazione di Cristo è evidente”. Con la sua femminilità e la sua cooperazione attiva e responsabile alla salvezza (LG 56), Maria svolge una funzione storico-salvifica in quanto donna (essere umano) e in quanto persona che si apre a Dio con libertà e gratuità.

Il suo “Magnificat” rivela, in uno

nostro paese è mariano. Dalla chiesa di Maria della Libera, passando per tutte le contrade e le loro cappelle mariane, si sale alla chiesa madre di Santa Maria della Croce, per capire che non c'è liberazione senza la croce, per arrivare infine, al punto più alto del paese e di tutta la provincia, alla chiesa di S.



sguardo di fede, tutta la storia del suo popolo e la propria come storia di salvezza. Nel “Fiat” e nel “Magnificat”, la piena di grazia diventa la piena di libertà perché ha aderito alla Verità. Così, il suo atteggiamento diventa un orientamento del nostro cammino di rinnovamento spirituale che conduce alla piena verità di Cristo. Per realizzare la salvezza, la pace e la liberazione dal male e dalle guerre, tocca all'umanità rispondere, come Maria, alla volontà di Dio.

**IN OGNI ANGOLO,
CERCEMAGGIORE CI INVITA
A BENEDIRE MARIA**

Dalla valle fino alla montagna, il

Maria a Monte, l'Assunta, dove si contempla la liberazione nell'assunzione al cielo, dove la libertà trova il suo pieno compimento nella verità di Dio Amore.

Se sei venuto alla festa senza entrare a dare un saluto a Maria della Libera, vuol dire semplicemente che sei ancora schiavo della materialità e di una libertà ingannatrice e non vera. Ora, alzati e cammina verso una chiesa dove ti aspetta la Verità che libera: Gesù Cristo! Confessati, prendi la comunione e vedrai quanta libertà troverai nella Verità! Santa festa, a tutti voi cari lettori. Che la Madonna della Libera vi renda liberi e pieni di pace e di luce!

«CHE COSA CHIEDONO I GIOVANI DEL NOSTRO TEMPO PER SENTIRSI A CASA NELLA CHIESA?»

Antonino Mendozzi

Emilia Di Biase

Referenti Diocesani per il Sinodo

Questo mese è un mese di grazia per la nostra Diocesi in quanto ci ha spinto a riflettere ancor più su quanto è accaduto in questi due anni della Fase Narrativa del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia. Con grande gioia siamo stati invitati da S.E. p. Gian-

riusciti a coinvolgere un numero maggiore di giovani che abitualmente non ruotano nel perimetro della Chiesa e che non partecipano alla vita della comunità perché, magari, non si sentono accolti. Il contesto istituzionale della scuola è risultato essere vincente in quanto una consultazione all'interno delle aule scolastiche con dei facilitatori di eccezione quali gli insegnanti di religione ha permesso ai giovani di

però, è necessario che le comunità siano disposte a rendere ancor più esplicito quel "caldo abbraccio" da loro richiesto attraverso una più attenta accoglienza. Da un'altra sintesi è stata ribadita l'importanza che Gesù attribuiva all'amore verso Dio e verso il prossimo per cui "l'inclusione deve rappresentare un segno distintivo di questo amore e la Chiesa deve accogliere le persone sottraendosi al giudizio e accompagnan-



carlo a dialogare con il clero della Diocesi al fine di poter tracciare un bilancio e gettare le basi per il prosieguo del Cammino.

E' stato un bellissimo momento di sinodalità dove tutti hanno fornito preziosi contributi per la Fase successiva del Sinodo, quella del discernimento, sulla base di quanto emerso dai laboratori espressi dai Cantieri di Betania inaugurati all'inizio dell'anno che hanno coinvolto tante persone attraverso l'affermato metodo della conversazione spirituale. Grande interesse è stato manifestato dai presbiteri e dai diaconi per il IV Cantiere dedicato esclusivamente ai giovani. Focalizzando l'attenzione proprio su di essi, i giovani hanno potuto esprimere liberamente cosa chiedono alla Chiesa per sentirsi parte attiva all'interno della comunità parrocchiale. Attraverso la scuola, siamo

sentirsi liberi di aprirsi al confronto senza il condizionamento di parroci e operatori pastorali.

La domanda rivolta loro: "Che cosa chiedono i ragazzi e i giovani del nostro tempo per sentirsi "a casa" nella Chiesa?" ha fatto emergere un profondo amore nei confronti della Chiesa, pur evidenziando delle criticità che esigono una risposta indispensabile per continuare a camminare insieme.

Dalla sintesi di una scuola ci ha particolarmente colpito l'espressione "il caldo abbraccio della Chiesa". È bello che i giovani riconoscano alla Chiesa il ruolo di una madre che è sempre pronta ad aprire le braccia per farli sentire figli. Ma i giovani sono andati oltre nelle loro richieste, in quanto chiedono alla Chiesa una maggiore disponibilità all'ascolto di tutte le fragilità esistenti all'interno della società. Per poter ascoltare,

dole con comprensione ed indulgenza." Nello scorso mese di maggio, siamo stati contattati dalla redazione di "AVVENIRE" per un colloquio riguardante il IV Cantiere.

Dalla conversazione è scaturito un articolo pubblicato sul quotidiano il giorno 23 maggio. Particolarmente apprezzato è stato il lavoro svolto con i giovani anche in funzione delle proposte scaturite in risposta alle richieste come l'istituzione di un Ministero dell'Accoglienza e della Prossimità, un ministero intergenerazionale ed interparrocchiale che abbia il compito di ridurre le distanze che si possono creare tra la comunità parrocchiale e quelle persone che non si sentono accolte da essa. Con grande gioia riportiamo, di seguito, l'articolo dal titolo "Gli adolescenti cercano una "casa" capace di accoglienza e ascolto". *Discernimento. Un processo spesso*

riferito alla delicata fase dell'adolescenza. E proprio dagli adolescenti mette radice il discernimento ecclesiale avviato dall'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, da cui sono nati i laboratori-cantieri, fase di ascolto e raccolta di narrazioni utili a proseguire il cammino sinodale.

Questa chiesa molisana ha dato spazio di ascolto primario ai ragazzi, chiedendo loro di esprimersi partendo da un interrogativo perentorio: che cosa chiedi per sentirti a casa nella chiesa? Una domanda generale, per cui però la risposta del singolo si è rivelata preziosa.

Un approccio originale è stato il luogo aperto del confronto: non la parrocchia, ma la scuola. Sono stati infatti gli insegnanti di religione delle scuole medie e superiori a rendere i ragazzi protagonisti del iv cantiere sinodale. Non i saloni dell'oratorio, ma le aule scolastiche: in questo modo si sono sentiti partecipi anche gli adolescenti che non frequentano l'ambiente ecclesiale, apprezzando con stupore la cura della chiesa verso di loro. L'approccio innovativo si è rivelato vincente anche per chi è un habitué della parrocchia: i ragazzi si sono sentiti liberi di aprirsi senza il condizionamento di parroci e operatori pastorali. "L'esito della fase di ascolto ci ha positivamente stupiti - afferma il referente diocesano del cammino sinodale Antonino Mendozzi - . Dagli under 20 è emerso un diffuso sentimento di amore e attaccamento alla chiesa". Proprio perché i ragazzi sentono la comunità ecclesiale presente nella loro vita, per "sentirsi a casa" hanno evidenziato la necessità di trovare un luogo abitato da persone pronte all'ascolto, ma anche di più all'accoglienza, un'aspettativa simile a quella che ogni adolescente spera di vivere nella propria casa familiare. "e se la chiesa vuole essere casa per i giovani, deve accoglierli come farebbe una mamma attenta e comprensiva" prosegue Mendozzi. Gli studenti non si sono fermati a condividere i loro desideri. Hanno lanciato proposte concrete, dai suggerimenti per i sacerdoti, nell'ottica di un cambio di passo che li renda interlocutori attuali e credibili, a proposte per una evangelizzazione efficace che passi anche attraverso la realtà digitale. La diocesi vuole mostrare considerazione e prontezza. Si è ipotizzato quindi di creare un "ministero dell'accoglienza", capace di approfondire questo desiderio nato dal cuore dei giovani, perché la chiesa sia davvero la loro casa.

Inoltre, lo scorso mese di giugno siamo stati invitati da Enrico Selleri della trasmissione "IN CAMMINO" di TV 2000 e RADIO IN BLU. Il lavoro svolto dalla nostra Diocesi è stato particolarmente apprezzato da S.E. Luis Marin de San Martin, sottosegretario del Sinodo Universale. È stata ribadita la legittimità delle richieste dei giovani, ma è pur vero che attraverso i parroci e gli operatori pastorali la Chiesa può svolgere la sua funzione di madre.

Ogni padre che ha un cuore di padre deve far di tutto per riuscire ad entrare nel cuore dei suoi figli.

Deve essere disposto anche a cambiare il suo modo di pensare, il suo modo di parlare, le sue abitudini, i suoi schemi. D'altra parte sono i figli a rendere padri i padri.

Se ci sono dei padri che fanno fatica a sentirsi padri, che fanno fatica ad avere un confronto, che fanno fatica ad avere un rapporto di paternità, è importante che i figli della generazione zeta compiano un passo per aiutarli ad essere operatori credibili.

Ed ora, con tanta gratitudine allo Spirito Santo che ci guida nel Cammino Sinodale, pur con sviluppi diversi nelle varie Diocesi, iniziamo la Seconda Tappa, la "Tappa Sapienziale". Il lavoro svolto nei "Cantieri di Betania" nelle Diocesi in Italia... " ha confermato, arricchito e rilanciato le mete sognate nel primo anno dai gruppi sinodali:

libera. Ora si apre la questione decisiva nella fase che inizia: come collegare la partenza e la meta, quali ponti costruire perché il sogno di Chiesa non rimanga un sogno?". (E. Castellucci, gruppo coordinamento nazionale del Sinodo) Il Consiglio permanente della CEI e il Comitato del Cammino Sinodale, dunque, propongono per la Fase Sapienziale cinque macro-temi che saranno la base delle Linee Guida che le nostre Chiese locali riceveranno entro il mese di luglio.

Questi macro-temi o "Costellazioni", come saranno denominati, contengono gli snodi fondamentali emersi nel biennio del Cammino Sinodale nella Tappa Narrativa.

I macro-temi o "costellazioni" sono:

- 1) **la Missione secondo lo stile di prossimità;**
- 2) **i linguaggi, la cultura, la proposta cristiana;**
- 3) **la formazione alla fede e alla vita;**
- 4) **la corresponsabilità;**
- 5) **le strutture.**

L'Icona che accompagnerà la Fase Sapienziale sarà l'incontro dei due discepoli di Emmaus con il Risorto. Ogni Diocesi, attraverso i Referenti Diocesani per il Sinodo e l'Equipe Sinodale Diocesana, prenderanno a cuore una "costellazione tematica" per offrirla al confronto e alla riflessione di tutti.

In conclusione, la Tappa Sapienziale che attraverserà l'anno 2023-24 ve-



una Chiesa che ascolta, che accoglie, che mette al centro le relazioni come in una casa, che celebra in modo coinvolgente, che sa condividere e dialogare, che è prossima ai passaggi di vita: in una parola, una Chiesa più snella, evangelica,

drà le comunità, insieme ai loro pastori, impegnate in una lettura spirituale delle narrazioni delle Diocesi in cammino sinodale emerse nel biennio precedente, cercando di riconoscere e accogliere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese".

SPLENDE DI NUOVA LUCE

IL «PALAZZO DELLE MONACHE»

Mariarosaria Di Renzo

Dopo anni di oblio, la “Casa del Popolo” torna ad accogliere i santeliani. Il 29 giugno 2023, con una messa solenne celebrata da mons Bregantini nella chiesa madre dedicata a S. Elia profeta, sono iniziate le celebrazioni per la riapertura dell’antico stabile. Nell’omelia il vescovo ha espresso il suo ringraziamento *per il restauro fatto con gusto nel cuore di un antico borgo del Molise*. Ha poi sottolineato che l’opera è stata eseguita in maniera *sinodale, tutti insieme con calma, saggezza e tenacia*. Anche la scelta del giorno dell’inaugurazione non è stata casuale. La festa in onore dei santi Pietro e Paolo: *Pietro, che per primo confessò la fede; Paolo, che illuminò la profondità del mistero*. La funzione religiosa è stata animata dai canti intonati e musicati al pianoforte dalla melodica voce di fra Giuseppe Triscioglio, parroco del paese impegnato in prima persona nella ristrutturazione e sistemazione del palazzo, che è stato inserito nel catalogo dei beni culturali.

Dopo la celebrazione eucaristica, il vescovo, i frati e la popolazione si sono spostati nell’antica dimora, adiacente alla chiesa. Alla benedizione è seguito il taglio del nastro di cui sono state incaricate Sr Maria Grazia e Sr Maria Teresa, suore della Carità invitate per presiedere l’evento. Le due religiose sono state le ultime ad abitare e svolgere la loro attività nella struttura per oltre 30 anni. Con emozione le due sorelle hanno accolto questo invito e sono rimaste molto entusiaste sia dell’accoglienza, che dei lavori effettuati per la sistemazione della casa parrocchiale.

UN PO' DI STORIA

Per l’occasione, è stata organizzata una conferenza storica, moderata dal giornalista santeliano Felice Mancinelli. Egli ha presentato le relazioni di Giampaolo Colavita, professore dell’Università degli studi del Molise, e di Ettore Teutonico, docente in pensione e storiografo santeliano, nonché pronipote di



ph Giampaolo Colavita

mons. Antonio Teutonico. Costui è stato arciprete a Sant’Elia dal 1904 al 1936, anno in cui venne nominato vescovo di Aversa nelle mani di mons Piazza, sotto il pontificato Pio XI. Il prof Teutonico ha raccon-

tato che il religioso si impegnò dal 1922 a reperire fondi per la realizzazione di un asilo infantile. Ebbe questa brillante idea perché aveva visto tutto lo squallore e la desolazione, retaggi dell’ultimo conflitto mondiale. Egli giustamente pensò a un luogo di accoglienza e formazione per bambini e giovinette, anche orfani. Nel 1925 acquistò il palazzo dai fratelli Alessandro e Giuseppe Di Iorio e una iscrizione che suggella questo momento è apposta sulla parete sinistra dell’ingresso del palazzo. Ettore Teutonico ha poi elencato i benefattori che si sono succeduti nell’elargire sostanziosi contributi per la sistemazione dello stabile. Tra questi Anna Acton Caracciolo, principessa di Santa Maria. Un altro benemerito fu don Matteo Di Iorio, che esercitava il suo ministero per gli italiani residenti nel Nord America. La direzione dell’asilo venne affidata alle suore di Carità, la cui fondatrice fu S. Giovanna Antida Touret. Queste presero possesso del palazzo il 26 giugno 1927. Si dedicarono all’educazione dei fanciulli con passione e dedizione. Preparavano i bambini alla Prima Comunione con lezioni al catechismo, organizzavano manifestazioni religiose con i ragazzi. Una fra tutte era la processione del Corpus Domini, in cui le suore fa-



ph Gino Varanese



comprati da fra Giuseppe con le offerte raccolte. C'è inoltre una biblioteca, con enciclopedie consultabili da chiunque abbia necessità di fare una ricerca. Poi ci sono le stanze del catechismo intitolate a padre Raffaele da S. Elia a Pianisi, a Madre Teresa di Calcutta e a Carlo Acutis. Un edificio tornato all'antico splendore che, come detto da fra Giuseppe, è *la casa di tutti i santeliani, di ieri, di oggi e di domani*.

La conferenza è stata animata da intermezzi musicali del maestro Antonio Colasurdo, che ha interpretato al pianoforte brani musicali di Clementi, Mozart, Beethoven e Royle. È stato proiettato un video con foto antiche che ripercorrono i decenni vissuti dai bambini e ragazzi nello stabile. Gino

cevano portare ai bambini gli stendardi con le invocazioni del "Dio sia Benedetto". Poi si occupavano della cappellina del palazzo, oltre che della chiesa. Alla fine degli anni '70 il parroco aveva rinunciato alla gestione dell'asilo che divenne di competenza dello Stato. Le suore della Carità rimasero nel palazzo fino al 1986. Poi si trasferirono in un appartamento privato fino al 1999, anno in cui lasciarono definitivamente S. Elia.

Il prof Giampaolo Colavita ha invece illustrato la storia del palazzo e la sua composizione architettonica. C'è da sottolineare che non ci sono documenti storici che ne attestino la data di fondazione, soltanto documenti di archivio e testimonianze orali che lo fanno risalire tra gli anni '40 e '50 dell'Ottocento. La famiglia Di Iorio, filoborbonica, acquistò lo stabile al prezzo di lire 120.000. Essa era tra le più facoltose a S. Elia, insieme ai Laudo, Dardinelli e Teutonico. Ma era anche acerrima nemica dei Colavita, di ideologia politica liberale, i quali avevano il fabbricato proprio di fronte a quello parrocchiale. I Di Iorio, dunque, decisero di acquistarlo per far dispetto ai Colavita, per "togliere loro il sole". I due edifici, infine, finirono per togliere la luce alla chiesa madre, che si trova proprio in mezzo!

Il palazzo è a pianta rettangolare ed ha due facciate. Lo stile ottocentesco sia degli interni che degli esterni, ha subito diversi rimaneggiamenti, anche a causa dei problemi di sicurezza rilevati dopo il terremoto del 2002. Quando la struttura divenne asilo, il piano terra - dove c'erano la legnaia e i magazzini



- è stato riorganizzato per ricavare ambienti per il teatrino, il refettorio, i servizi igienici.

LA RISTRUTTURAZIONE

La sistemazione del palazzo è durata molti anni. Con i fondi del terremoto è stato messo in sicurezza; con l'aiuto di ditte locali e della comunità si è provveduto a sistemare gli impianti e a tingeggiare tutte le pareti. Da notare i pregiati affreschi del pittore argentino di origini santeliane Pablo Pedro Miguel. La cappella custodisce un archivio probabilmente tra i più antichi delle parrocchie molisane, perché contiene documenti risalenti al 1568, stando a ciò che ha raccontato il parroco fra Giuseppe. Ma anche reliquiari, oggetti sacri e una Madonna Bambina in legno del 1400 con scarpette dell'epoca. Tutte le stanze del palazzo sono arredate con mobili e oggetti antichi, molti donati da privati, altri

Varanese ha poi commentato alcune foto e raccolto opinioni e aneddoti di giovani e anziani che hanno frequentato il palazzo.

In chiusura c'è stato il saluto del vescovo che si è ancora una volta complimentato col parroco e tutta la comunità per l'egregio lavoro svolto nella ristrutturazione, ma ha anche ammirato la tenacia e l'impegno di tutti i religiosi e le religiose che si sono avvicendati nello svolgimento del difficile compito dell'accoglienza e dell'educazione dei ragazzi. Ha infine auspicato che *la presenza cappuccina resti sempre un faro all'interno delle comunità*. In serata è stato organizzato un momento conviviale davanti al palazzo. Fra Giuseppe, coadiuvato dalle varie associazioni locali (catechiste, coro, comitato festa, caritas), ha offerto un gustoso buffet, dove in tanti si sono potuti ritrovare e hanno trascorso una serata all'insegna della condivisione e fratellanza.

IL SIGNORE HA SEMPRE LE SUE STRATEGIE PER ATTIRARE A SÈ!

Don Rocco Di Filippo
Parroco dell'Antica
Cattedrale di Bojano

Il Signore ha le sue strategie per attirare a sé, a volte con una parola, a volte con un incontro, a volte con un viaggio, a volte con una esperienza forte e complicata! E questo per far crescere dentro il desiderio di rispondere a una chiamata come quella del sacerdozio! Ciò che è capitato a don GREGORY ordinato nella Basilica Minore di Castelpetroso il 23 Giugno nella vigilia dell'ora vespertina di S. Giovanni Battista!

Ho conosciuto GREGORY durante la sua preparazione verso il diaconato, voluta dall'Arcivescovo Gian-Carlo Bregantini e dal rettore, don Luigi Primiano del Pontificio seminario di Chieti, presso la Cattedrale di Bojano per una incisiva esperienza pastorale!

Mi è parso subito una persona con una storia significativa dove non sono mancati entusiasmi e momenti di pignola riflessione soprattutto nelle Terre lontane dell'Argentina, dove GREGORY ha vissuto non senza fatiche per circa cinque anni, valutando la sua vocazione con i padri di una giovane Congre-



gazione! E proprio in quel territorio religioso don GREGORY ha forgiato le sue buone doti umane tra speranze e gioie e anche momenti di buio in vista di un buon discernimento attento alla vocina interiore, che lo richiamava nella sua terra di origine per realizzare un vero progetto di vita dentro spazi di futuro pieni di nuove speranze!

Durante il cammino di preparazione GREGORY ha manifestato attenzione per rendere gioioso l'atto irripetibile dell'Amore di Dio che aveva messo nel suo cuore il desiderio di servirlo in modo radicale e completo! D'altronde vivere è rispondere a una chiamata che rappresenta un dono e un mistero che rilancia verso una crescita continua e opportuna che fa intravedere con docilità i segni che hanno permesso di riconoscere il giusto cammino da intraprendere! E in GREGORY, ascoltando la sua storia, si evidenzia come è valsa la pena accogliere un mistero di fede e di amore! Durante il cammino di preparazione abbiamo vissuto diversi minuti e tante giornate fino all'ordinazione, sperimentando spazi belli di dialogo fraterno! E si sono sempre evidenziati in lui l'attitudine alla vita fraterna e lo sguardo positivo verso il presbiterio! Segni privilegiati per afferrare come l'appello del Signore fa realizzare nella vita del chiamato qualcosa di preciso per una missione lodevole, portando agli altri la Misericordia e la Consolazione! Una vocazione, quella di don GREGORY, ben intrecciata con la sua storia prima vissuta con zelo anche oltre oceano in Argen-



tina, dove il Signore l'ha visitato in vista di altre opportunità alte e impegnative nella terra del Molise!!

«Una vocazione, ben intrecciata con la sua storia prima vissuta con zelo oltreoceano in Argentina, dove il Signore l'ha visitato in vista di altre opportunità alte e impegnative nella terra del Molise»

Ma proprio grazie al quinquennio in quelle terre lontane GREGORY ha percepito di essere amato dal Signore riconoscendo nella pre-



ghiera lo spazio privilegiato non come un dovere, ma come una via necessaria, per rimanere in contatto con colui che si ama!

Certo l'esperienza dell'Argentina non è stata sempre facile! Ha dovuto superare anche momenti di fatica esistenziale per poter coniugare fede e vita! Ma proprio in quella fatica il Signore con generosità lavorava per favorire nella vita di GREGORY uno spazio di Grazia per poter sottolineare nel proprio cammino l'empatia verso gli altri! Sicuramente un dono per agganciare il proprio percorso missionario al battesimo che l'ha reso Figlio, impegnato a diventare fratello. E guardare l'altro come via per la propria santificazione davvero è un programma di vita luminoso per essere sempre nuovo nella fedeltà battesimale e fedele nella novità del Vangelo! Ma poi nel seminario di Chieti, grazie alla vicinanza di buoni edu-

catori, GREGORY ha trovato il giusto spazio per raffinare il suo cuore di Apostolo! E anche quando la sua famiglia ha incontrato il dolore per la morte del fratello Luigi, non sono mancati interrogativi insidiosi nella sua mente, ma la risposta è stata

ferma e decisa per dire Signore Eccoli! Ed è questo che ha fatto crescere la voglia e il desiderio a don GREGORY di saper leggere la presenza di Dio attraverso le circostanze della storia, eventi e persone che il Signore gli metterà di fronte!

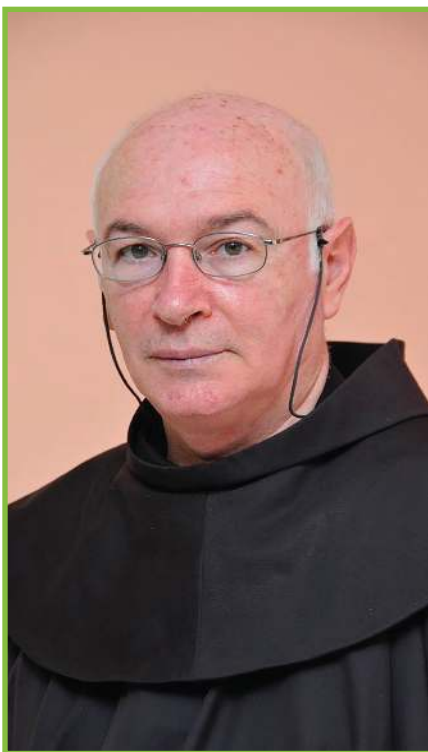


«VIVERE E OPERARE ASCOLTANDO LA VOCE DELLO SPIRITO SANTO»

Fra Alessandro Mastromatteo
Ministro Provinciale dei
Fratelli Minori di Puglia e Molise

Domenica 30 luglio 2023 le campane della Chiesa parrocchiale di Toro suoneranno a festa. E tra queste, anche la quarta campana “anti-covid” dedicata all’Arcangelo Michele, voluta proprio da fra Armando Gravina, parroco francescano di quella comunità, che a distanza di 50 anni dalla sua Ordinazione sacerdotale dà lode a Dio per le infinite meraviglie che ha compiuto nella sua vita di consacrato e sacerdote.

Correva l’anno 1973, il 28 luglio, quando presso la Chiesa conventuale di San Leone Magno in Bitonto (Ba) fra Armando veniva ordinato sacerdote da Mons. Aurelio Marena, Vescovo di Bitonto. Un giorno di grazia, la cui eco di quelle campane suonate a festa si unirà, come in unico suono, alle campane del 30 luglio. Sì, perché



il tempo non si è mai spezzato, in quanto la fedeltà al dono ricevuto non è mai venuta meno.

Chi conosce fra Armando sa bene che egli è una figura solare e piena di vita. E i suoi 78 anni “suonati” hanno il rintocco della freschezza di chi crede fermamente nella bellezza di servire Dio e i fratelli.

Fra Armando in questi 50 anni di fedeltà ha servito la Chiesa di Dio in diversi luoghi e in diversi modi, ma tra questi il servizio che lo ha caratterizzato maggiormente è stato quello di Parroco: per ben 25 anni nella città di Foggia, sia nella Parrocchia di Gesù e Maria che nella Parrocchia di San Pasquale Baylon, e dal 2016 ad oggi nella Parrocchia torese. Si potrebbe affermare di lui che è un Parroco di lunga e nutrita esperienza e nonostante i suoi anni – che a dire il vero poco dimostra – egli continua a svolgere il servizio pastorale con un’unica consapevolezza che ha ribadito più volte: “Non ho inventato





nulla di nuovo perché il modello è Gesù Cristo". Ecco, il Figlio di Dio è stato, è e sarà la bussola dei suoi pensieri, delle sue parole e delle azioni. Pensieri, parole e azioni che si orientano verso il popolo cristiano, soprattutto quello bisognoso di una carezza, di una pacca sulla spalla, di una rassicurazione di preghiera, di un incentivo di positività.

A dire il vero, fra Armando, che presenta Gesù come modello di vita, è un punto di riferimento non solo per i fedeli, ma anche per i frati, le suore, i sacerdoti diocesani e addirittura per i vescovi, che a lui ricorrono per il sacramento della riconciliazione. Da sempre egli dedica tempo all'ascolto delle confessioni, dispensando, senza limiti, il perdono di Dio. Sì, perché l'intento di fra Armando è sempre quello di far emergere non sé stesso ma Dio nella vita altrui. Cinque anni fa gli chiesi di compilare la sua "scheda personale", consegnata tra l'altro a tutti i frati, in cui gli ponevo delle domande.

Alla domanda: "Quale obiettivo ti prefiggi di perseguire nella tua vita francescana e sacerdotale?" egli rispose: "Di non essere protagonista della mia vita, ma di vivere e operare ascoltando la voce dello Spirito Santo. Voglio continuare a perseguire tre finalità: obbedienza, umiltà e servizio". Ecco, tre bussole che continuano a guidare il cammino di fra Armando: sacerdote obbediente, sacerdote umile, sacerdote servizievole.

Fra Armando ama il suo sacerdozio e insegna ad altri ad amarlo, pro-

prio alla luce degli insegnamenti del Serafico Padre San Francesco: *"Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo le norme della Chiesa romana. E guai a coloro che li disprezzano. Quand'anche, infatti, siano peccatori, tuttavia nessuno li deve giudicare, poiché il Signore esplicitamente ha riservato solo a sé stesso il diritto di giudicarli. Invero, quanto più grande è il ministero che essi svolgono del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che proprio essi ricevono ed essi solo amministrano agli altri, tanto maggiore peccato commettono coloro che peccano contro di essi, che se peccassero contro tutti gli altri uomini di questo mondo"*

«Il Figlio di Dio è stato, e sarà la bussola dei suoi pensieri, delle sue parole e azioni. Pensieri, parole e azioni che si orientano verso il popolo cristiano, soprattutto quello bisognoso di una carezza, di un incentivo di positività»

(Ammonizione XXVI: FF 176). Ma il grande rispetto verso i sacerdoti, che si compone di un'assoluta astensione da giudizi di carattere morale, non blocca San Francesco nell'esortare gli stessi alla conversione e alla conveniente risposta

ad una così grande chiamata: *"Bada alla vostra dignità, fratelli sacerdoti, e siate santi perché egli è santo"* (Lettera a tutto l'Ordine, 23: FF 221). Più precisamente, nella stessa lettera, il Poverello li esorta a non inquinare la celebrazione dell'Eucaristia con altri motivi che non siano quelli della risposta alla chiamata di Dio, *"desiderando con la messa di piacere soltanto allo stesso Signore"*. Ecco, fr. Armando ha incarnato lo spirito del suo fondatore. Nei momenti di difficoltà, che non sono pochi, egli trova rifugio nella preghiera; nelle tribolazioni del "suo" popolo, si abbandona a Gesù Eucaristia; nell'aridità del cuore, si ristora alle sorgenti refrigeranti della Parola di Dio.

È un grande dono il suo 50° anniversario di vita presbiterale: è un dono per la Provincia dei Frati Minori di Puglia e Molise, a cui egli appartiene; è un dono per l'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, di cui è pastore delle anime; è un dono per la Chiesa tutta, della quale egli si sente pienamente figlio. Nell'immaginetta della sua Ordinazione sacerdotale egli scrisse una bellissima frase, che riassume perfettamente il suo stato di vita: "Tu, sacerdote, sei l'amico di Dio e degli uomini: AMA".

Fra Armando è il sacerdote che ama, e che noi tutti amiamo, perché annuncia ciò che vive! A lui il nostro ringraziamento per questa fedeltà che è a beneficio dell'Ordine dei Frati Minori e della Chiesa tutta.

E...che le campane continuino a suonare per lui, a lode di Dio, per altri 50 anni!

L'UNITALSI MOLISANA SUI PASSI DI GESÙ



Giuseppe Colucci
Presidente UNITALSI Molisana

Molti si chiedono “*Perché andare in Terra Santa?*”. Tutti quelli che tornano dal pellegrinaggio invece domandano “*Perché non andare in Terra Santa?*” L'importanza di partecipare almeno una volta nella vita al “Pellegrinaggio dei pellegrinaggi” viene compresa solo dopo aver vissuto l'esperienza. È vero che si può raggiungere la santità anche chiusi nella propria casa o nel proprio convento per tutta la vita (e ci sono tantissimi esempi di santi!), ma è pur vero che partecipare a pellegrinaggi può essere d'aiuto a ciascuno, in particolare a chi porta sulle proprie spalle e nel proprio cuore un pesante fardello di malattia, di dolore, di sofferenza, di solitudine. Si possono visitare tanti Santuari, tanti luoghi di fede, tanti luoghi dove il divino si è manifestato, ma altra cosa è visitare i luoghi dove Gesù è nato, è vissuto, ha camminato, ha annunciato il Regno di Dio, ha sofferto la passione, è morto e, soprattutto, è risorto. Lo slogan che l'UNITALSI ha coniato per i pellegrinaggi a Lourdes, ovvero “*non si torna mai come si è*

partiti”, ha un significato particolare anche e soprattutto per il pellegrinaggio in Terra Santa. Infatti, rientrati nella vita ordinaria, ogni volta che ascoltiamo e/o leggiamo un passo del vangelo, il nostro cuore e la nostra mente vanno in quei luoghi, confortandoci nella comprensione e nella meditazione. Il pellegrinaggio vissuto dal 25 giugno al 2 luglio 2023., anche se composto da un piccolo gruppo (17 persone), come ogni pellegrinaggio organizzato dall'UNITALSI, era formato da pellegrini, da volontari e anche da malati (tre diversamente abili di cui due in carrozzina) con tutto quello che ne consegue dal punto di vista logistico, considerate le notevoli barriere architettoniche presenti in quella terra. Grazie alla nostra organizzazione ed al nostro specifico carisma, va evidenziato che a tutti, anche alle persone in carrozzine, è stato permesso di visitare tutto, a tutti è stata data la possibilità di vivere pienamente il pellegrinaggio. Quest'anno abbiamo avuto anche la presenza di alcuni seminaristi alla prima esperienza del pellegrinaggio sui passi di Gesù. Sono stati un dono: la testimonianza del loro cammino, la capacità di

intessere relazione e, soprattutto, la pronta disponibilità nell'aiuto a favore dei fratelli in difficoltà hanno lasciato il segno nel cuore di tutti. A loro va un grande grazie! Come pure un ringraziamento caloroso va a don Eliodoro FIORE, assistente ecclesiastico della sottosezione di Trivento e guida spirituale del pellegrinaggio. Ha saputo bene coordinarsi con la guida del posto, offrendo brevi ma puntuali e profonde riflessioni in ogni luogo visitato e nelle omelie durante le celebrazioni eucaristiche. Si è fatto apprezzare anche per le doti umoristiche e canterine coinvolgendo l'intero gruppo nei brevi momenti di riposo. Il pellegrinaggio formalmente è iniziato con la celebrazione eucaristica nella Basilica dell'Annunciazione, luogo che ci ricorda l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele alla Vergine, luogo dove, con l'”Eccomi” di Maria, il divino si è fatto prossimo all'uomo. Poi un susseguirsi di emozioni: Tabor, Cana, Cafarnaon, Monte Beattitudini, Tabga, Primato di Pietro, lago di Galilea, Giordano (dove abbiamo rinnovato le promesse battesimali), per scendere verso Qumram, Mar Morto e Gerico e, infine, salire a Betlemme e Gerusalemme.

Naturalmente hanno lasciato il segno le celebrazioni eucaristiche nella chiesa della Natività (con il breve momento di adorazione personale sulla "stella") e nel giardino del Getsemani; come pure la Via Crucis attraverso le vie rumorose

LA TERRA SANTA NON È UNA META COME TUTTE LE ALTRE!

Dal 25 giugno al 2 luglio ho avuto la grazia di vivere un pellegrinaggio in Terra Santa con la Sezione Molisana dell'Unitalsi. Conoscevo questa associazione di volontariato vedendo quanto opera a Lourdes, ma in questa occasione ho potuto sperimentarne sulla pelle la bellezza evangelica che la abita. Sono due, quindi, i motivi per cui il mio cuore è colmo di gioia: l'aver visitato i luoghi in cui Gesù, Nostro Signore, ha vissuto, ha predicato, ha guarito e ha amato, ed essere entrato a far parte da seminarista della splendida famiglia dell'Unitalsi. Questa esperienza mi ha permesso di concretizzare maggiormente la mia fede, una fede che tante volte nelle nostre frenetiche giornate può divenire astratta, poco reale. Ebbene lì tutto assume un significato diverso, tutto ha la sua precisa collocazione, lì tutto ha avuto inizio. Credo davvero che ogni cristiano almeno una volta nella vita debba farsi questo dono, toccare quei luoghi benedetti e respirarne la linfa vitale che li caratterizza. Amarezza resta nel mio cuore per aver conosciuto da vicino la sofferenza che la divisione politica causa alle popolazioni che la abitano, facendo sì che ci sia costante tensione. Preghiamo per la pace in tutto il mondo, per la pace in Terra Santa, che dovrebbe essere Casa della pace.

Sem. Gennaro Sallustio



ed affollate del mercato e, soprattutto, la visita al Santo Sepolcro. Infine, alla celebrazione conclusiva del pellegrinaggio ad Emmaus tutti siamo stati invitati, una volta tornati nella ordinarietà della nostra esistenza, a non essere come i due discepoli che tornavano da Geru-

salemme delusi e sconsolati, ma di prendere contezza che il Signore è sempre al nostro fianco, soprattutto nei momenti difficili e di sconforto. Chiudo con il ringraziare il Signore per questo dono e con l'augurio che ciascuno possa vivere questa esperienza.



Giselda Tomasone

La pratica delle indulgenze è nata in ambito cristiano e consiste nella possibilità di cancellare una parte ben precisa delle conseguenze di un peccato (PENA TEMPORALE) commesso dal peccatore a condizione che confessi sinceramente i propri errori e sia stato assolto tramite il sacramento della Riconciliazione. Essa è rimasta un uso prettamente cattolico, in quanto a seguito della Riforma protestante i nostri fratelli anglicani hanno sostenuto che non trovasse un riscontro biblico e non l'hanno accettata. Nei secoli il loro uso si è molto diffuso: il penitente una volta ottenuta l'indulgenza faceva un'offerta di denaro (OBLATIO), che solitamente serviva per far fronte ad opere ecclesiastiche. Infatti numerose erano le Chiese o le opere di carità che vennero mantenute e create grazie al denaro offerto per le indulgenze. Si diffuse il fenomeno della "Questua", cioè la richiesta di denaro per ottenere un'indulgenza, il quale veniva raccolto dai "quaestores" mandati da Vescovi, conventi, chiese ed organismi vari. Attualmente la disciplina relativa alla pratica delle indulgenze è sancita sia dal Cod. di Diritto Canonico (cann 992-4) che dal Catechismo della Chiesa cat-

tolica (1471), i quali così la definiscono: *"L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della rendizione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi"*.

"L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati".

"Ogni fedele può lucrare per sé stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie".

Per comprendere questa pratica bisogna tener presente che il peccato ha una duplice conseguenza. È sempre un'avversione a Dio ed un attaccamento alle creature: può essere grave (mortale), che ci priva della comunione con Dio e ci rende incapaci di conseguire la vita eterna, o meno grave (veniale). Tramite il sacramento della Riconciliazione ci riconciliamo con Dio, il quale perdona le nostre colpe, ma le pene previste per esse vanno scontate o sulla Terra o dopo la morte, in uno stato chiamato Purgatorio, nel quale le anime dei defunti vengono purificate dai peccati e scontano la pena temporale prevista

per essi preparandosi così alla gioia eterna. Si parla di "Pena Temporale" in una condizione prevista dopo la morte, in quanto il Purgatorio è visto come uno stato transitorio. La dottrina del Purgatorio è stata definita da vari concili (Lione, 1274; Firenze, 1438; Trento, 1563)

Grazie alla pratica delle indulgenze la pena temporale ci è dispensata, in seguito all'intervento della Chiesa. Il perdono dei peccati e la restaurazione della comunione con Dio comportano la remissione delle pene eterne, tuttavia il cristiano è chiamato a sopportare pazientemente sofferenze e prove di ogni genere durante la vita, ad impegnarsi attraverso le opere di misericordia, la preghiera e varie pratiche di penitenza, affinché si concretizzi ciò che dice San Paolo nella lettera agli Efesini, cioè abbandonare *"l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, rinnovarsi nello spirito della mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità"*. (Ef 4,22 - 24). Le indulgenze possono essere lucrate in vari momenti dell'anno. Particolarmente importante è l'indulgenza plenaria lucrabile da tutti i fedeli in occasione del Giubileo, che nella Chiesa, ai nostri tempi, si celebra ogni 25 anni. Inoltre ogni anno, il 2 agosto, ricorre la

solennità di S. Maria degli Angeli e ci è offerta l'opportunità di ottenere l'indulgenza del "PERDONO D'ASSISI", nata grazie a San Francesco che in quel tempo dimorava presso la Porziuncola. Una notte egli vive un'esperienza di tentazione e per vincerla si butta in un rovetto accanto alla Porziuncola, il quale si trasforma in roseto senza spine. Al mattino Francesco durante le sue preghiere ebbe una visione: gli apparve la Vergine Maria ed il Signore Gesù in trono e gli chiese cosa volesse per le anime. Rispose che desiderava che tutti coloro che fossero passati in quella chiesa potessero ricevere la cancellazione sia della colpa che della pena prevista per il peccato, sia in cielo che in Terra.

Il Signore acconsentì, ma gli chiese di recarsi dal Papa per l'approvazione. Così fece e domandò al Sommo Pontefice un'indulgenza gratuita, senza offerte, senza Oblatio, in quanto egli voleva un'indulgenza per i poveri, affinché potessero sperimentare la gioia dell'incontro con il Signore. Il Papa gli fece notare che ciò non era in linea con le consuetudini del tempo, ma la concesse.

Alcuni Cardinali, tuttavia, esposero delle obiezioni ed il Pontefice limitò la validità della pratica ad un solo giorno. Disse a San Francesco "Chiunque verrà ed entrerà nella predetta chiesa, opportunamente confessato e pentito, sia assolto dalla pena e dalla colpa, e vogliamo



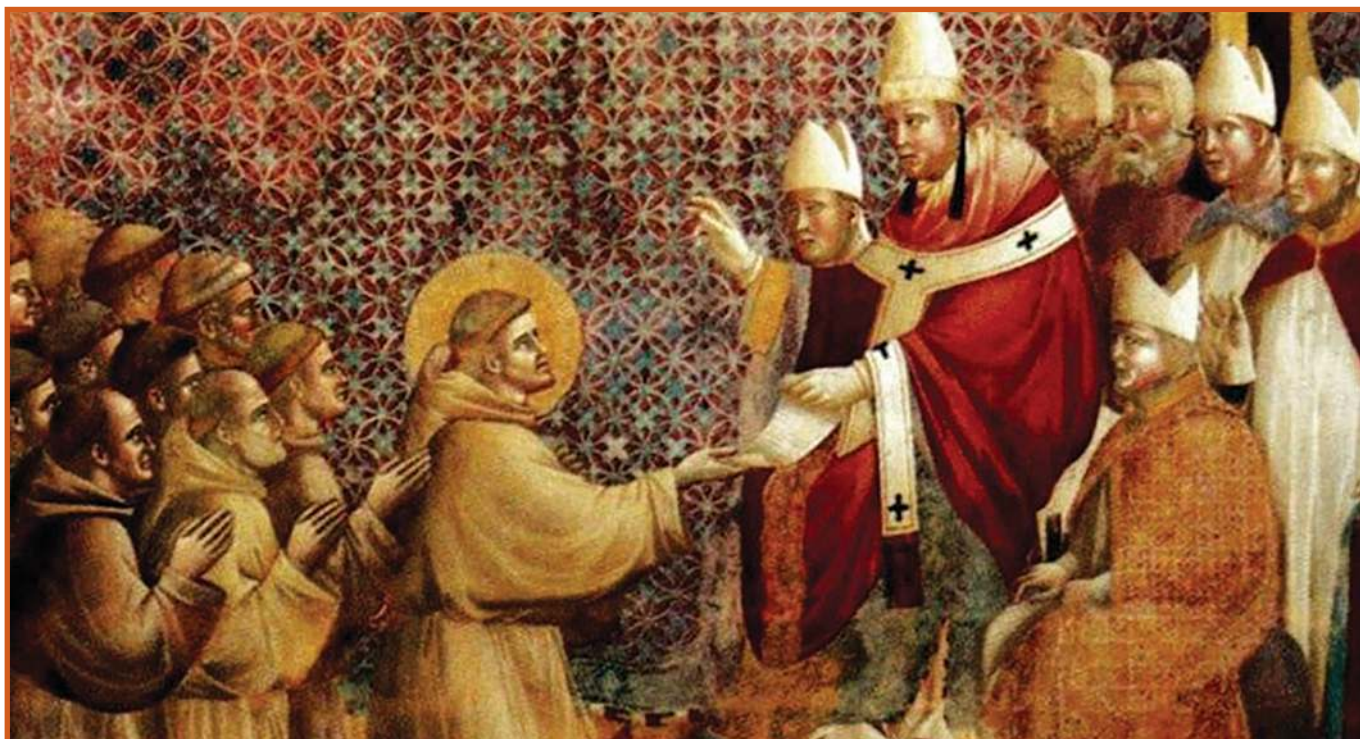
**«L'uomo vecchio
che si corrompe seguendo
le passioni ingannevoli,
rinnovarsi nello spirito
della mente e rivestire
l'uomo nuovo,
creato secondo Dio nella
giustizia e
nella vera santità»**

(Ef 4,22 - 24)

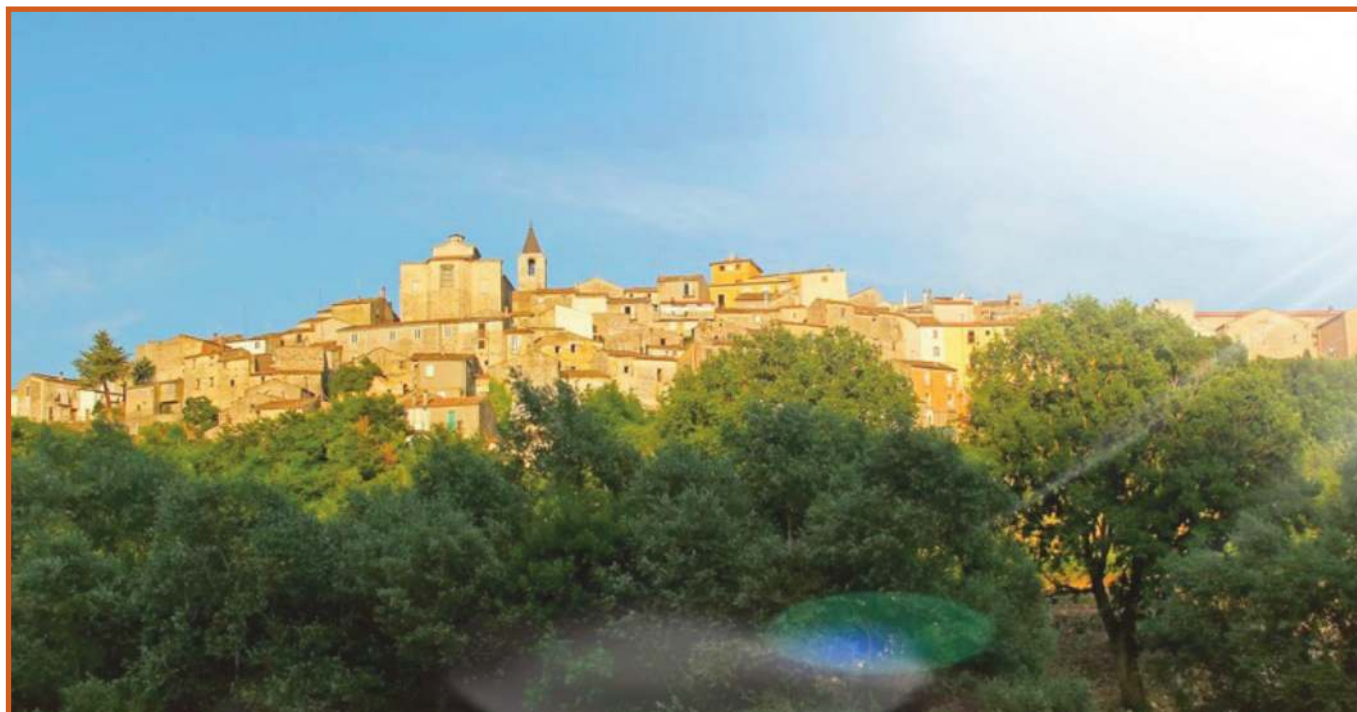
che questo valga ogni anno in perpetuo, ma solo per una giornata, dai primi vesperi, compresa la notte, sino ai vesperi del giorno seguente (FF 3393). Francesco non voleva una prova dell'indulgenza promes-

sa e disse al Papa "Per me è sufficiente la Vostra parola, se è opera di Dio, tocca a Lui renderla manifesta. Di tale indulgenza non voglio altro strumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli angeli i testimoni". Il 2 agosto 1216 Francesco, unitamente a sette Vescovi dell'Umbria, sulla costruzione intorno alla Porziuncola annuncia al mondo: "VOGLIO MANDARVI TUTTI IN PARADISO...".

Da quel giorno inizia "l'INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA" e folle di pellegrini si recano a Santa Maria degli Angeli per lucrarla. I fedeli, tuttavia, possono riceverla anche in tutte le Parrocchie e le Chiese francescane.



FRA LE SPIGHE DORATE JELSI, IL FASCINO DEL «BORGO DEL GRANO»



Francesca Valente

Nel cuore del Molise, tra le dolci colline che si affacciano sulla Valle del Fortore, si trova Jelsi, un incantevole borgo che è un vero e proprio scrigno di storia, cultura e fede, dove i paesaggi pittoreschi si fondono con antiche tradizioni.

Questo caratteristico paese che dista da Campobasso circa 23 Km, con le sue stradine acciottolate e le sue case in pietra, ci offre un'esperienza unica, in cui immergerci nella cultura rurale e godere della tranquillità della campagna.

Il centro storico, arroccato su uno strapiombo (Ripo) a picco sul fiume Carapelle, ha conservato le caratteristiche del borgo medioevale, con mura di cinta di cui è ancora possibile intuire il tracciato e vedere alcune delle porte principali che segnavano gli ingressi.

Riguardo le origini del paese, il parere degli storici non è concorde: alcuni ritengono che Jelsi sia stata fondata da colonie di zingari e per questo veniva chiamata nel 1494 "Terra Gyptie", altri, invece, sostengono che la fondazione di Jelsi sia avvenuta tra il VII e l'VIII sec. d.C. ad opera di una popolazione bulgara destinata a queste terre da

Grimoaldo, ex duca di Benevento poi re dei Longobardi.

DAVEDERE:

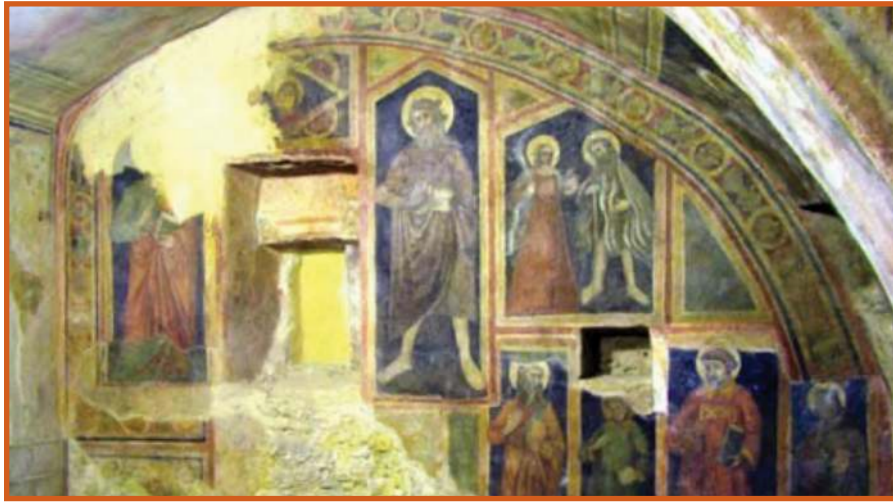
In pieno centro storico, nel largo Chiesa Madre, si erge l'omonima chiesa intitolata a S. Andrea Apostolo, un esempio di architettura religiosa che risale all'XI sec. Al suo interno si possono ammirare 3 prestigiose tele raffiguranti la Natività, la Resurrezione e il Martirio del Santo. Di grande effetto è la vetrata policroma posta sull'abside, che rappresenta il Buon Pastore. Sempre sullo stesso largo si affaccia il palazzo Ducale dei Carafa ed incorporata ad esso troviamo la cappella della SS. Annunziata, la cui data di costruzione è il 1363, così come è scritto in caratteri gotici sul portale. Sulla scala posta alla destra dell'ingresso si accede ad una cripta (scoperta solo nel 1947) che custodisce un ciclo di affreschi di chiara ispirazione giottesca (XIV sec.), raffiguranti le storie di Gesù dall'infanzia alla passione. Elemento rarissimo tra gli affreschi è la rappresentazione della nudità di Gesù da adulto, che è uno degli unici quattro esempi in Italia.

Nella parte più alta del centro abitato, lungo il corso Vittorio Emanuele troviamo il Palazzo Valiante,



appartenuto al colonnello Andrea Valiante. Al suo interno si possono ammirare mobili, porcellane, oggetti di arredo in stile impero.

In località Civitavecchia, in prossimità del Santuario S. Maria delle Grazie, sono venute alla luce una ventina di cavità ricavate negli strati della roccia arenaria, composte da due ambienti sovrapposti e comunicanti tramite un passaggio, di cui



più importanti è la sagra di Sant'Anna, un evento che si tiene ogni estate e che richiama visitatori da tutto il Molise e oltre. Dal lontano 1805, ogni anno il 26 luglio il borgo si anima per celebrare la festa del grano in onore della Santa che mi-



non si conosce ancora l'utilizzo. Nel Convento dei frati Francescani annesso al Santuario, da qualche anno è stato aperto il Museo del grano "MuFeG" in cui sono esposte le raffinate opere realizzate dagli abitanti del borgo con le spighe e i chicchi di grano, che sfilano per i vicoli e le strade del paese nella festività di Sant'Anna. Jelsi è un luogo in cui le tradizioni sono ancora fortemente radicate nella vita quotidiana della comunità. Durante tutto l'anno, il borgo ospita numerose feste che celebrano le antiche usanze agricole. Una delle

racolosamente preservò il paese dal rovinoso terremoto, che distrusse gran parte del Molise. La festività è caratterizzata da una processione solenne, durante la quale la statua della Santa viene portata in giro per le vie del borgo, accompagnata da carri a trazione meccanica e traggie (slitte di legno trainate da buoi) adornate da vere e proprie opere d'arte realizzate con spighe di grano, come vuole la tradizione.

Meritano di essere menzionate anche la Ballata dell'uomo orso, rito ancestrale legato alla rinascita della primavera e la sagra "du funnateglie" ad agosto, in cui si possono degustare i piatti della tradizione locale: "cauzuni", "mpanatelle" e il tipico "funnateglie" realizzato con saliscicia sotto sugna, cipolla, peperoni, pomodori, peperoncino e uova. Oltre al suo patrimonio culturale, Jelsi vanta una bellezza naturale straordinaria.

Le colline circostanti e i campi di grano, che ondeggiando al vento, creano uno spettacolo di colori e di profumi unico. La campagna intorno al borgo è ideale per escursioni a piedi o in bicicletta e offre agli amanti della natura la possibilità di immergersi in un ambiente incontaminato e rilassante.

Ciò che rende Jelsi ancora più spe-



ziale è l'ospitalità e la cordialità dei suoi abitanti. I residenti accolgono i visitatori a braccia aperte, condividendo con loro le tradizioni locali e facendoli sentire parte integrante della comunità.

Lasciamoci conquistare dalla magia di Jelsi, un luogo in cui spirito e storia si fondono in un'unica esperienza indimenticabile.

Colgo l'occasione per salutare i nostri lettori, augurando buone vacanze estive, con l'auspicio di trovarci tutti a Jelsi per festeggiare la festa del grano. Appuntamento al 26 luglio per la 218esima edizione.

EMERGENZA PRONTO SOCCORSO, SOLUZIONI PER UN PROBLEMA SCOTTANTE

Andrea Notarpaolo, Bologna

Il sovraccollamento dei servizi di pronto soccorso rappresenta un tema cardine della sanità per le ricadute inevitabili, e talvolta gravi, a carico dei pazienti, del personale medico e infermieristico che vi svolge servizio.

Gli ultimi dati a disposizione dei sindacati medici rilevano che il 70 per cento degli accessi al pronto soccorso sono definiti di codice bianco e verde, cioè non urgenti. È questa anomalia che ha scosso il ministero della Salute che, in collaborazione con le Regioni, in particolare con quelle più virtuose, ha provveduto a far stanziare i fondi nel Decreto Milleproroghe, per abbattere le liste di attesa.

In questo mese la giunta regionale dell'Emilia Romagna approverà la delibera sui Cau, i Centri di assistenza e urgenza che gestiranno i bisogni urgenti di salute di cittadini a bassa complessità, per lo più identificabili all'ingresso di un pronto soccorso come codici bianchi e verdi.

Il passaggio successivo è la comunicazione ufficiale di questa decisione alla Conferenza territoriale socio sanitaria dei vari distretti, i quali dovranno poi organizzare il nuovo servizio nei mesi di ottobre e novembre e contestualmente far partire una campagna d'informazione agli abitanti delle zone interessate.

La sperimentazione si chiuderà nel 2024 e dal 2025 l'ambulatorio dovrebbe funzionare a pieno regime. La differenza tra un Pronto Soccorso e un Cau sta nella specializzazione dei professionisti che vi lavorano, dato che nel primo caso devono essere abilitati a trattare le emergenze e nel secondo caso, invece, possono essere anche dei medici di base.

Purtroppo, questo dell'accesso inappropriato al pronto soccorso è solo uno degli aspetti del sovraccollamento. Il problema risulta essere in realtà più complesso e si chiama tecnicamente "boarding", che in medicina equivale all'attesa da parte dei pazienti di un posto letto in reparto dopo la decisione di ricovero da parte degli specialisti che lo hanno visitato.

Il boarding è la diretta conseguenza dei tagli dei posti letto per acuti e



per la lungodegenza. Nel decennio 2010-2020 sono stati tagliati 30.492 posti letto per acuti, con una riduzione dei posti letto del 19 per cento. Le regioni più colpite sono state il Molise, la Calabria, la Puglia e la Liguria. Per quanto concerne la lungodegenza, la diminuzione dei posti letto sfiora il 30 per cento.

Un secondo problema è che i pazienti che attendono in pronto soccorso sono anziani con patologie interne complesse.

Il tasso di occupazione dei posti letto nei reparti di medicina interna è del 97,6 per cento.

Un terzo problema riguarda indubbiamente l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei redditi che porta con sé una maggiore aspettativa di qualità di vita degli anziani, aumentando la spesa per le cure a lungo termine (LONG TERM CARE). Da ultimo, vi è la carenza dei medici. Il numero di medici ha toccato il suo massimo nel 2009, per poi diminuire incessantemente fino al 2020, riducendosi di 4800 unità, perdita mitigata dal reclutamento di medici giovani, a causa della pandemia COVID-19.

Nel 2021 sono stati 2886 i medici che hanno abbandonato il sistema sanitario nazionale, tra cui urgentisti, internisti e chirurghi, coinvolti nei turni di P.S.

Il settore privato detiene il 40,4 per cento delle strutture per acuti e il (37) 23,4 per cento dei posti letto ha il 9,7 per cento degli accessi in DEA/PS lasciando il 90,3 per cento al pubblico.

Le soluzioni proposte vanno nella direzione di:

1) mettere a disposizione dei pronto-soccorso un maggior numero

di posti letto utilizzando quelli dei presidi privi di servizi di pronto soccorso.

2) creare una rete territoriale pubblico/privato di emergenza/urgenza, peraltro prevista dalla normativa e finora non applicata da parte delle Regioni.

La rete territoriale deve essere definita con accordi di convenzione tra strutture pubbliche e private dotate di DEA/PS con quelle limitrofe prive di questi servizi che metterebbero in tal modo a disposizione del pronto-soccorso della rete un numero programmato di posti letto, nel rispetto delle competenze professionali, specialistiche, strutturali, tecnologiche ed organizzative presenti.



Andrea Notarpaolo, di Isernia, è specializzato in medicina interna. Dopo varie esperienze professionali in Italia e all'estero (Francia), attualmente è Dirigente medico di Medicina Interna all'ospedale di Porretta Terme (azienda Ausl di Bologna)

I FRATELLI PASQUAROSA, SANTANGIOLESI TRUCIDATI IN ARGENTINA NEL 1976

Toto Evangelista, Buenos Aires

La tragica pagina argentina dei desaparecidos non è un capitolo chiuso. Le persecuzioni, le torture e i massacri che negli anni Settanta annientarono tanti giovani - donne, uomini e famiglie intere - con oltre 30 mila vittime, di cui 1.600 italiani, sono ancora vive nella memoria dei familiari e del popolo argentino e anche nelle aule dei tribunali.

Il Molise onora da tempo la memoria di Padre Giuseppe Tedeschi, nato a Jelsi (CB) nel 1934 ed emigrato in Argentina nel 1950 per raggiungere il padre Luigi, assieme alla madre Maria Grazia e i fratelli Antonio, Renzo, Michele e Filippo. Ordinato sacerdote, a Padre Tedeschi fu assegnata la comunità di Quilmes, una delle periferie più degradate della capitale argentina. Per le sue grandi attività a favore dei poveri e dei diseredati, Padre Tedeschi venne diffamato, sequestrato, torturato e ucciso nel 1976, negli anni bui dell'Argentina. Anni della guerra sporca (guerra sucia) che martoriò il paese tra il 1976 e il 1979. Condotta in segreto dai corpi speciali del Governo, la repressione fu caratterizzata dalla violazione sistematica dei diritti umani e civili, il ricorso alla carcerazione senza processi giudiziari, la detenzione in luoghi segreti, la tortura, le sparizioni e gli omicidi. Anche due "figli" di Sant'Angelo in Grotte (IS) subirono questa tragica e dolorosa sorte: Giovanni (Juan) e Giuseppe (José) Pasquarosa, entrambi nati in Argentina, rispettivamente l'11 agosto del 1950 e il 21 di marzo del 1948, da Maria Lombardo e Angelo Pasquarosa, di S. Angelo in Grotte.

Ho conosciuto la madre di Juan e di José in occasione della prima raccolta fondi per la festa patronale di S. Angelo in Grotte a cui ho partecipato, con mio padre, nel 1995 (nel bollettino compare, infatti, Maria Lombardo fu Angelo Pasquarosa). Non dimenticherò mai la mamma di Juan e di José, aveva nello sguardo il dolore per il terribile destino dei suoi giovani figli, vittime della sanguinaria dittatura che governava il paese. Un destino che sconvolse l'intera famiglia, un dolore indicibile che portò con sé nella tomba.

Juan era un militante della J.T.P. (Juventud Trabajadora Peronista) e lavorava a Molinos Río de la Plata, dove svolgeva anche l'attività sindacale. Condivideva la militanza sindacale e il



RESEÑA DE JUAN CARLOS PASQUAROSA LOMBARDO



RESEÑA DE JOSÉ JACINTO PASQUAROSA LOMBARDO

luogo di lavoro con il fratello José Jacinto. Fu rapito il 13 luglio 1976, a Buenos Aires, aveva 26 anni e si ritenne che fosse passato attraverso il Coordinamento federale durante la sua prigionia, sospetti confermati soltanto nel 2013.

Due giorni dopo, il 15 luglio, fu rapito anche suo fratello José, militante come Juan della J.T.P. Al momento del suo assassinio aveva 28 anni.

Il 10 dicembre 1983 il regime militare, indebolito anche dalla sconfitta nella guerra delle Falkland e dagli strascichi sociali che essa innescò, dovette cedere il potere ad un governo liberamente eletto dai cittadini. L'elezione del Presidente Raul Alfonsín segnò così la fine del piano sistematico di terrorismo di Stato attuato dalla dittatura militare.

Grazie all'instancabile lavoro svolto dall'E.A.A.F. (Equipe di Antropologia Forense Argentina), i figli e i parenti hanno potuto scoprire quale fosse stato il destino di Juan e José: i resti mortali

dei due fratelli sono stati identificati nel mese di novembre 2012, in un cimitero vicino a Buenos Aires, tra quelli delle persone uccise nel cosiddetto "massacro di Fatima" del 20 agosto 1976. Ovviamente i figli in tutti questi anni hanno lottato perché fosse fatta giustizia, anche se a volte occorre tempo prima che essa faccia il suo corso. Purtroppo, ho perso i contatti con loro, ma sono molto felice per il risultato conseguito dalla giustizia. E naturalmente per la verità finalmente venuta a galla.

Juan Pasquarosa fu rapito per strada, invece suo fratello José fu prelevato mentre si recava in fabbrica. Emilio Parodi - ora pensionato, ma allora direttore generale e capo di gabinetto, durante la dittatura, di Molinos Río de La Plata, azienda appartenente al gruppo Bunge & Born che ancora oggi riveste una grande importanza in Argentina - è stato arrestato con l'accusa di crimini contro l'umanità in base all'ordinanza emessa dal giudice federale di La Plata, Ernesto Kreplak, che indaga sulle responsabilità del consiglio di amministrazione nei sequestri, nelle torture e nelle sparizioni dei dipendenti dell'azienda.

Davanti al giudice Kreplak, Emilio Parodi ha negato di essere a conoscenza delle sparizioni nello stabilimento di Avellaneda, nella zona sud della Grande Buenos Aires, ma i sopravvissuti, le organizzazioni per i diritti umani e i parenti delle vittime lo accusano di aver stilato le liste di coloro che dovevano essere sequestrati. Egli era il responsabile delle risorse umane di Molinos Río de La Plata ed era noto per essere in combutta con i datori di lavoro che consegnavano le liste dei lavoratori da far sparire, anche per il solo fatto che avessero un ruolo sindacale.

Parodi - che, per il momento, è l'unico degli ex gerarchi della società che la giustizia ha individuato ed è vivo - appare citato in più dichiarazioni. Viene additato come colui che fungeva da collegamento tra le guardie di Molinos - conosciute come "vigili del fuoco" - e le forze armate o di sicurezza, responsabili della privazione illegale della libertà.

Toto Evangelista è nato a Buenos Aires da genitori di S. Angelo in Grotte. Ha scritto numerosi libri ed è stato una figura storica nel mondo del calcio di Buenos Aires.

CAMPO SCUOLA VOCAZIONALE

4 - 6 AGOSTO 2023

CONVENTO DI CERCEMAGGIORE

LA FIGURA BIBLICA DI RUT

AMICA FEDELE

"Dove andrai tu, andrò anch'io!" (1,16)



Scegliere sempre la strada della Vita, fatta dono di sé!